Mensile di Rifondazione Comunista
Federazione Bologna

il Carlone

giornale comunista

9

L 2000

Chiuso in tipografia alle ore 24 del 8

Ottobre

Anno 8 n. 9 Ottobre 1992. Mensile della Federazione di Bologna del Partito della Rifondazione Comunista. Sped. in abb. post. Gruppo III-70%. Autoriz. del Trib. di Bo n. 5016 del 11/10/1982. Redazione ed Amministrazione Via S. Carlo 42. Bologna tel. 249152

Gianni Paoletti IL 24 OTTOBRE IN PIAZZA A BOLOGNA CON RIFONDAZIONE COMUNISTA

Di nuovo in piazza? e perché? Se non bastano gli scioperi e le manifestazioni sindacali (confederali e non), le contestazioni, a cosa serve?
Serve per dire che una svolta politica ci può e ci deve essere e che ne devono essere costruite le condizioni. É questa la consapevolezza che dobbiamo avere. Veniamo da una pesante sconfitta dei lavoratori e della sinistra che riguarda tutti i paesi dell'occidente e non solo. Siamo in una fase di ristrutturazione e disgregazione delle solidarietà costruite in decenni. Stanno avendo consenso idee di riforma autoritaria dello stato per dare più potere a singole persone. E in questo contesto che la Lega appare come una speranza di riscatto dal regime democristiano. Una speranza che oggi non si rivolge prevalentemente a sinistra perché la sinistra si è resa troppo subalterna, negli ultimi anni, al sistema di potere della DC. Il consenso alla Lega appare come un cambiamento di regime, ma è un'ipotesi politica di destra. Chi comanda in questo paese, la FIAT e il grande padronato, non guardano oggi alla Lega come una alternativa reale. Spera piuttosto in personaggi come il democristiano di destra Segni. Ma se la Lega confermerà e generalizzerà risultati come quello di Mantova, il padronato italiano potrebbe decidere di pensare al cavallo di razza Bossi come carta di ricambio per garantirsi una nuova stabilizzazione capitalistica. Il PDS dice di voler fare un "governo di svolta". Appare come una proposta concreta che dà sbocco alle lotte, sembra qualcosa a portata di mano. Ma al governo con chi? Evidentemente con gli attuali partiti di governo e il PRI. Anche con la DC, non ci sono le condizioni politiche ed anche numeriche per scelte diverse. Sappiamo che molti non ci credono, o si illudono che l'obiettivo vero sia quello di fare alleanze trasversali partendo dalla sinistra. Si vuole la scissione della DC e del PSI? Bene, che lo si dichiari però. Sarebbe una prospettiva interessante, forse. Ma nessuno lo dice, nessuno lo vuole. E allora può essere il governo di svolta qualcosa di diverso dal governo con la DC, magari con Martinazzoli al posto di Forlani, e con il PSI, magari con Martelli al posto di Craxi?
Pensate, compagni del PDS, di sinuovere qualcosa in quella palude? Oppure affonderete anche voi? Pensate veramente di contrastare la spinta di massa a destra verso la Lega omologandovi di più agli altri, o in quel modo la favorirete? Vi dice niente il sondaggio che a Bologna vi da in calo dell'11% rispetto alle elezioni di aprile? E allora di nuovo in piazza a gridare che non ci arrendiamo perché

segue a pagina 9

GRANDE IL DISORDINE SOTTO IL CIELO

UN MOMENTO POLITICO CONTRADDITTORIO MENTRE AUMENTA LA DISGREGAZIONE SOCIALE

R.M.

Di Pietro e, via via, molti altri giudici impongono con le manette un ricambio politico che gli elettori non sono riusciti a promuovere. A nord sfonda la Lega, a cui una fetta sempre maggiore di popolo (il più vario) affida la sua protesta. I lavoratori insorgono contro l'iniqua manovra del governo Amato e manifestano la propria sfiducia a quei sindacati che hanno siglato il disastroso accordo del 31 luglio. La corte di Cassazione cerca di bloccare i referendum di Segni e Giannini (contro i quali, peraltro, ci siamo battuti e ci battemmo strenuamente, ma non con sotterfugi truffaldini) e dà respiro e speranze alle forze politiche di governo.

L'ebollizione politica si sposa con una crisi economica che scompagina vasti strati sociali, cambia fisionomia a interi settori economici e finanziari e crea dei veri e propri terremoti in migliaia e migliaia di persone (nelle tasche e nella testa).

La sfida s'impone ad un livello più alto e più drammatico. La rifondazione di una prospettiva

segue a pagina 9

2
LE COOPERATIVE E I CAVALIERI DI CATANIA

3
MALASANITÀ

4e5
RAZZISMO SOTTO LE DUE TORRI

6
L'EQUOCANONE NON SCOMPARE

7
BOGHETTA SALUTA SELVA SI PRESENTA

8e9
BREVI SULLA CITTÀ E LA PROVINCIA

10e11
LACRIME E SANGUE PER I LAVORATORI

LA MAFIA? NON ESISTE!

LA TRAGICA REALTÀ DEI RAPPORTI FRA LA LEGA DELLE COOPERATIVE E I CAVALIERI DI CATANIA

Lo scorso numero de Il Carlone si apriva con una lettera di Ivan Cicconi, segretario provinciale di Rifondazione Comunista, sugli intrecci tra cooperative e imprese in odore di mafia. Qualche giorno prima Rifondazione Comunista aveva chiesto alla Lega delle Cooperative di chiarire i rapporti tra alcune cooperative aderenti alla Lega e le imprese dei cavalieri di Catania. Riproduciamo il testo della lettera inviata da Rifondazione Comunista alla Lega delle Cooperative e la successiva risposta del Presidente nazionale della Lega, Pasquini.
Ogni commento alla risposta ci sembra superfluo. Giudichino i lettori.
LA LETTERA DI RIFONDAZIONE COMUNISTA ALLA LEGA DELLE COOPERATIVE (2/9/92)
Da oggi è nelle edicole anche un libro di Giorgio Bocca ("L'inferno, profondo sud, male oscuro) nel quale un capitolo è dedicato ai cavalieri di Catania. Nel libro Bocca afferma: "I due Costanzo con la Mafia avevano rapporti forti e lontani...i Costanzo manifestarono la loro preoccupazione a Nitto Santapaola per l'arrivo a Palermo del generale Dalla Chiesa, e secondo le confidenze di un mafioso furono loro i mandanti dell'assassinio dell'onorevole Mattarella".
Nel libro Bocca riporta anche queste affermazioni di Vincenzo Costanzo: "...un'altra offerta per un lavoro a Bologna è stata bocciata a busta chiusa, gli amministratori avevano paura a trattare con Costanzo, ci hanno respinto anche a Rimini COME SE LE COOPERATIVE ROSSE DELLA ROMAGNA NON AVESSERO TRATTATO CON LA MAFIA PER I LAVORI A PALERMO".
Rifondazione Comunista di Bologna, di fronte a tali gravi affermazioni, ai fatti accertati ed i rapporti in corso di alcune cooperative con le imprese dei cavalieri di Catania chiedono, anche a nome dei comunisti che lavorano nelle cooperative che:
1) La Lega delle Cooperative chieda l'immediato sequestro del libro di Giorgio Bocca e presenti querela nei confronti di Vincenzo Costanzo per le affermazioni infamanti riportate nel libro del giornalista milanese.
2) Le cooperative e i consorzi della Lega interrompano tutti gli affari privati che hanno in essere con le imprese del gruppo Costanzo e le altre dei cavalieri Graci e Rendo.
3) Le cooperative ed i consorzi della Lega escano dai consorzi privati nei quali sono presenti le imprese dei cavalieri di Catania.
4) Nella sciagurata ipotesi che le affermazioni di Vincenzo Costanzo abbiano qualche fondamento di verità le cooperative ed i consorzi della Lega offrano tutta la loro collaborazione alla magistratura, denunciando eventuali casi di estorsioni o pressioni subite dalla mafia.

LA RISPOSTA DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELLA LEGA COOPERATIVE
Le cooperative aderenti alla Lega che hanno operato nel settore delle costruzioni in Sicilia sono sempre state in grado di esibire le certificazioni previste dalla legge antimafia e non esiste alcuna sentenza della magistratura che affermi l'esistenza di collusione tra il movimento cooperativo della Lega e la mafia.
L'affermazione del Sig. Vincenzo Costanzo è generica e non reca sufficienti elementi per l'eventuale individuazione del soggetto del reato.
Sarà cura dell'organizzazione che presiedo di verificare se le affermazioni si riferiscono a cooperative aderenti alla Lega onde consentire a queste di tutelare la propria onorabilità ed immagine.
In conclusione non si ravvisano gli estremi per intraprendere un'azione giudiziaria per il reato di diffamazione o per richiedere il sequestro della pubblicazione.
É solo il caso di ricordare che le cooperative aderenti alla Lega da sempre sono state danneggiate sul mercato da soggetti imprenditoriali
-con scarsa professionalità;
-che fanno della manipolazione e della collusione con la pubblica amministrazione nei due aspetti, tecnici ed amministrativi, uno strumento di concorrenza;
-da soggetti che usano la violenza come fattore di concorrenza.

Distinti saluti
il Presidente Giancarlo Pasquini

IL 15 OTTOBRE RIFONDAZIONE IN TRIBUNALE CONTRO IL CAVALIERE DI CATANIA

Il 15 ottobre si tiene la prima udienza della causa promossa dal cav. Mario Rendo contro Rifondazione Comunista di Bologna per un volantino diffuso in piazza Maggiore in occasione della manifestazione seguita all'assassinio di Giovanni Falcone. Riportiamo in questa pagina un articolo di giornale perchè i lettori sappiano chi è Rendo.

CHI E' MARIO RENDO

Chi sia il cavaliere Mario Rendo è ben noto a quanti si siano occupati di mafia e di economia collusa o contigua al potere mafioso.
Testimonianze autorevoli
Basteranno alcune testimonianze la cui autorità morale è indiscutibile:
1) lo scrittore e giornalista di Catania Pippo Fava, poi assassinato dalla mafia, nel suo celebre editoriale della rivista "I Siciliani" su *I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa*, ripubblicato come ultimo capitolo del suo libro *Mafia*, Editori Riuniti, Roma, 1986, pp. 95-125, denunciava implacabilmente Rendo, Costanzo, Graci e Finocchiaro.
2) il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato dalla mafia, nell'intervista concessa a Giorgio Boca e pubblicata sul quotidiano "La Repubblica" del 10/08/82 denunciava il rapporto tra i quattro cavalieri di Catania e la mafia.
3) Il pool antimafia di Palermo: nell'ordinanza-sentenza stesa dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che fu la base del maxi-processo di Palermo alla mafia, una parte molto ampia riguarda i cavalieri del lavoro di Catania, e vi compaiono documenti a carico del Rendo e sull'intreccio mafia-affari-politica assolutamente impressionanti. Il pool antimafia, come è noto, fu poi distrutto dal terrorismo mafioso e dalla normalizzazione imposta da un sistema di potere colluso. Un ampio stralcio dell'ordinanza-sentenza del maxiprocesso stesa da Falcone e Borsellino è nel libro a cura di

Corrado Stajano *Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986, pp. 240-289.
4) Il giudice Rosario Livatino dalla procura di Agrigento aveva condotto l'inchiesta che mise in luce l'affaire delle fatture false dei cavalieri ed il loro rapporto con elementi mafiosi in questa circostanza; si veda alle pp.44-45 della bibliografia di Livatino scritta dal prof. Nando Dalla Chiesa *Il giudice ragazzino*, Einaudi, Torino, 1992. Rosario Livatino fu assassinato dalla mafia nel 1990.
5) Il giudice Carlo Palermo procedette ad emettere il mandato di cattura del Rendo, sul cui conto aveva raccolto importanti elementi: il provvedimento fu poi revocato dal giudice Corrado Carnevale. Sull'azione di Carlo Plermo, che subì in seguito l'attentato mafioso stragista di Pizzolungo, si vedano almeno due libri: quello che raccoglie la sua inchiesta su *Armi & droga*, Editori Riuniti, Roma 1988, e quello di Maurizio Struffi, Luigi Sardi, *Fermate quel giudice*, Reverdito editore, Trento, 1986.
6) L'allora questore di Catania Luigi Rossi, poi trasferito alla direzione della Criminalpol, predispose tra l'87 e l'88 un rapporto in 48 cartelle dove denunciava i rapporti tra cavalieri e mafia, e concludeva chiedendo il confino per i cavalieri; il rapporto fu inviato alla procura catanese che lo tenne nei cassetti finché non finì sulla stampa nazionale. Un'ampia sintesi del rapporto Rossi fu pubblicata sull'Unità del 3 ottobre 1989, pp. 1 e 3; cfr. anche "La Repubblica" del 4/10/89.
7) Il generale della guardia di finanza Elio Pizzuti, che ha guidato le indagini giudiziarie della guardia di finanza a Palermo nei primi anni '80 collaborando coi magistrati antimafia, ha recentemente rilasciato un'intervista al supplemento settimanale del quotidiano "La Repubblica" in cui nuovamente denuncia energicamente i cavalieri e particolarmente il Rendo. Cfr. l'intervista curata da Franco Recanatesi *Mafia e P2 le mie guerre impossibili* su "Il venerdì di Repubblica" del 28/8/92, pp. 10-19.
Ulteriori fonti testimoniali, giornalistiche, e documentarie.
Altre fonti di notevole peso sono costituite dalla confessione del mafioso pentito Antonino Calderone (cfr. Pino Arlacchi, *Gli uomini del disonore*, Mondadori, Milano, 1992), e le frequenti inchieste e documentazioni giornalistiche apparse sulla rivista di Pippo Fava "I Siciliani", sul settimanale "Avvenimenti", sul periodico del Coordinamento Antimafia di Palermo "Antimafia", oltre che su numerose altre testate e pubblicazioni.
Vanno citate infine le pubblicazioni degli studiosi più accreditati (illustri docenti universitari, prestigiosi intellettuali, esperti dell'argomento di fama mondiale) che hanno rilievo scientifico oltre che di denuncia. Nelle opere che appresso ricorderemo, i cavalieri del lavoro di Catania sono indicati con chiarezza.
Abbiamo già citato il lavoro di alcuni magistrati, alcune opere di Pippo Fava e di Pino Arlacchi.
Di Nando Dalla Chiesa, il figlio del generale assassinato, che da sociologo fin dagli anni '70 aveva pubblicato un libro sul Potere mafioso (Mazzotta, Milano, '76) segnaliamo quanto scrive sui cavalieri e su Rendo in *Delitto imperfetto*, Mondadori, Milano, '84, p. 88; in *Storie*, Einaudi, Torino, 1990, p. 9 (ma si legga almeno tutto il primo capitolo del libro).
Di Claudio Fava, il figlio di Pippo Fava, oggi deputato de La Rete in parlamento, si veda il fondamentale libro *La mafia comanda a Catania* (Laterza, Bari, 1991) in cui Rendo e i cavalieri hanno tanta parte.
Un'opera di alto valore scientifico, frutto di una ricerca i cui risultati sono in corso di pubblicazione in diversi volumi, è quella di Umberto Santino, Giovanni La Fiura, *L'impresa mafiosa*, Angeli, Milano, 1990, un lavoro eccellente con un utilissimo indice dei nomi (e lì si veda sub voce Rendo).
Da "ALTERNATIVA VETRALLESE" n. 69 del 31.8.92

BULGARELLI GIOCA A TUTTO CAMPO

CARO IMBENI, ECCO UN CASO SU CUI FARE TRASPARENZA

Pier Giorgio Nasi

Quante parole sono state dette in questi mesi sulla trasparenza delle nomine? Tante, ma tutto riguarda sempre le scelte future, gli impegni, le promesse. E il presente? Non esiste. E così si continua con tangenti, presenze ambigue, lottizzazioni, truffe, imbrogli. Dunque sottoponiamo al sindaco un problema concreto, un caso vero, una persona in carne ed ossa. Lo facciamo con i fatti, con poche parole, mostrando non come, bensì chi dovrebbe tutelare gli interessi pubblici.
Il comune di Bologna quattro anni fa decide di costituire una società a maggioranza pubblica per gestire alcuni servizi ospedalieri per le UU.SS.LL. del proprio territorio. La società per i servizi ospedalieri (S.O.SpA) viene costituita con la Fleur Finanziaria SpA (titolari i fratelli Beltrame che controllano una quindicina di società operanti nello stesso settore). Il consiglio di amministrazione viene composto con 13 nominativi di cui 7 in rappresentanza del comune e questi sono: Accarini Marco (Pri), Bettini Luciana (Pds), Bulgarelli Germano (Pds), Degli Esposti Giancarlo (Psi), Nanni Franco (Pds), Pillastrini Renzo (Dc), Potitò Franco (Psi).
La S.O. gestisce i servizi e subappalta quasi tutte le attività, senza fare gare, soprattutto alle società controllate dai Beltrame. In base alle direttive europee ed alle leggi di recepimento sugli appalti ciò non potrebbe avvenire e invece così si procede senza che nessuno dica niente nel consiglio di amministrazione della S.O. I sei rappresentanti privati fanno il loro mestiere, ma i sette rappresentanti pubblici perchè tacciono, quali interessi vogliono difendere, sono nelle condizioni di tutelare gli interessi del comune?
Guardiamo allora chi sono.
ACCARISI è dentro sei società di cui ben quattro collegate alla Lega delle Cooperative. POTITÒ è dentro quattro società. DEGLI ESPOSTI è dentro a tre società di cui due cooperative. PILLASTRINI è dentro a tre società. Solo BENINI non ha presenze in alcuna società oltre la S.O.
Il caso più interessante è senza dubbio quello del presidente BULGARELLI per il quale la presenza ed i rapporti con società private che operano nel settore della sanità si sprecano.
Bulgarelli nella sua veste privata è dentro una decina di società che operano nel settore della sanità in tutta Italia. In particolare è presidente della COGESA con partner privati di Bologna e presidente della STS, una società della Lega delle Cooperative che ha avuto in convenzione di servizio da diverse USL dell'Emilia-Romagna centinaia di miliardi. Il modo di operare di questa società sta suscitando dubbi in molti. Le concessioni che le sono state affidate comportano sia la definizione dei progetti che la gestione degli appalti. I progetti, secondo una interpellanza del gruppo Verde, in regione sono affidati a tecnici che fanno parte del nucleo di valutazione del ministero della sanità. Intrecci e situazioni strane e comunque da chiarire, con il prof. Zanetti, fra gli altri. STS fa anche appalti per conto delle USL, con quali garanzie non si sa, visto che è una società controllata dalle cooperative aderenti alla Lega che partecipano (e vincono) gli stessi appalti.
Chiediamo ai paladini della trasparenza quali garanzie può offrire un presidente così fortemente coinvolto nel settore sul fronte privato. Bene, caro Imbeni, ecco un altro esempio concreto sul quale dimostrare coerenza con le parole...o le parole possono camminare disgiunte dai fatti? Bulgarelli va cacciato dalla S.O. dal comune, o no?

SOCIETÁ STS - BOLOGNA

Presidente: Germano Bulgarelli
Vicepresidente: Romano Galossi (Lega Coop)
Consiglieri: Mauro Giordani (CCC), Cesare Nanni (Edilcoop), Angelo Caselli (Edilcoop), Giuliano Ferrari (Coop7), Ruben Saetti (CMB), Sergio Zaccarelli (Unieco), Giovanni Camerani (CMC), Eugenia de Paolis (Federcoop), Marcello Marin (CCC), Marini Monti (Edilter), Antonio Zanotti (ITER)
oggetto sociale: progettazione, appalti, concessioni, studi, servizi, formazione nel settore della sanità

CONSORZIO COGESA - STS - BOLOGNA

Presidente: Germano Bulgarelli
Vicepresidente: Giorgio Ferraiuolo
Consigliere: Eugenio Arbizzani
Consigliere: Orlando Antonini
oggetto sociale: appalti e concessioni per la realizzazione e gestione di strutture e servizi sanitari nella regione Emilia-Romagna

Chi è Ferraiuolo? É dentro una quindicina di società, del gruppo Menarini, che operano nel settore costruzioni e immobiliare, fra le quali COGEI, AGI, EDILCON, DOMUS, ARIETE 37, etc.
Chi è Antonini? É dentro dodici società che operano nel settore della sanità, fra queste UNIHOSPITAL, FARMAFIN, IFCO, IFCI, CASA DI CURA NIGRISOLI, CHEMILA, etc.

UN PASSO DELL'INTERPELLANZA DEI VERDI IN REGIONE

Come appare nel n. 8 della rivista "Ts" numerosi studi di fattibilità o progetti per gli interventi di ediliza ospedaliera in Emilia Romagna risultano elaborati da S.T.S. e/o dall'ing. Zingaretti e dall'arch. R. Palumbo.
Numerose Usl incaricano i suddetti di elaborare i progetti da inviare a Roma per accedere ai finanziamenti:
nuovo ospedale Val D'Arda Usl 3, ampliamento ospedale Maggiore di Bologna Usl 27, nuovo ospedale di Sassuolo Usl 17, ampliamento ospedale Usl 36 Lugo, nuovo ospedale Usl 5 Fidenza, recupero S.Orsola Usl 28 Bologna, nuovo ospedale Usl 31 Cesena, ampliamento policlinico Modena Usl 16, nuovo ospedale Codigoro Usl 33, ampliamento ospedale Mirandola Usl 15.
- Come in precedenza ricordato, l'erogazione dei fondi stanziati dalla finanziaria '88 prevede che i progetti inviati dalle regioni e dalle Usl siano valutati dal Nucleo di Valutazione del ministero della sanità di cui fanno parte, tra gli altri Palumbo, Zanetti, Paderni.
- Nel contesto sopradescritto, in data 24/7/89 la Usl 16 di Modena nomina una "commissione per lo studio di fattibilità progettuale degli interventi di edilizia ospedaliera" che delibera il quadro generale per la costruzione del nuovo ospedale e per la ristrutturazione del policlinico. Membri di questa commissione figurano: Palumbo, Zanetti, Pellicani, Quaranta, Alberigi, Crocioni, Pinelli. Il 15/1/90 la commissione elabora oltre che il piano generale anche il progetto guida per la gara di concessione per la realizzazione del nuovo polo, individuando, in seno alla commissione, Palumbo e Crocioni come "professionisti progettisti". Collaborano allla realizzazione del progetto guida (cfr. intestazione progetto guida) l'arch. M.G. Barbiani, il dott. Zanetti, gli ingg. Galligani, Lejeune, Lopresti, il prof. F. Nicolucci. Il progetto viene inviato a Roma per l'approvazione del Nucleo di Valutazione di cui fanno parte gli stessi Palumbo e Zanetti. Viene messo in gara e viene aggiudicato ad un raggruppamento temporaneo di imprese formato da (cfr. intestazione progetto offerta): CCC Consorzio Cooperative Costruzioni Bologna, CCPL Reggio Emilia, Aerotecnica Marcelli Milano, Cogefar Impresit Milano, CER Bologna, Philips Monza. I progettisti sono: Arch. Andreucci, coll. arch. Ridolfi (redattore rivista TS) di CSPE, gli ingg. Borghi, Marruso, Montorsi di ITALCONSCOOP, l'ing. Cinti di META, l'ing. Cremonesi per la Philips, l'S.T.S. per il progetto sanitario consulente dott. Baldi; il coordinamento tecnico generale è condotto dall'arch. R. Saetti di CMB e S.T.S. e dall'arch. S. Santin di Cogefar Impresit.
A conclusione del lavoro di esame dei progetti, la commissione nominata dall'Usl 16 non aggiudica un progetto ma individua quello del CCC come quello economicamente più vantaggioso per l'amministrazione, demandando modifiche da apportarvi ad una trattativa "a mezzo di un nominando comitato di alta vigilanza". Nominato tale comitato, ne fanno parte - tra gli ex membri della commissione aggiudicatrice - Palumbo è Saccani.

LEGA GUELFA

DILAGA IL RAZZISMO
E QUALCUNO SOFFIA
SUL FUOCO

Il Carlino, da vero mestatore sociale qual è, ha provato in tutti i modi a montare un caso colossale del comizio tenuto in via Guelfa (luogo simbolico del rifiuto verso gli stranieri) dalla Lega Nord il 26 settembre.
Alla fine sembrava deluso che nonostante tutti i suoi sforzi non si fosse visto scorrere il sangue.
Resta l'interrogativo se, così facendo, il Carlino abbia fatto un favore o un dispetto alla Lega: così, infatti, il comizio del senatur Rossi ha avuto molta più pubblicità di quanta non meritasse, però l'incredibile militarizzazione della zona ha fatto sì che nessuno dei residenti si sia avventurato al comizio, neppure per curiosità, e probabilmene molti militanti leghisti sono stati respinti dal filtro delle forze dell'ordine e il senatur si è trovato tra pochi intimi.
Dopo le prese di posizione del comitato di cittadini contro gli immigrati, quell'occasione poteva essere una cartina al tornasole per vedere quanto la Lega riesce anche da noi radicarsi in un terreno che le è tanto confacente, ma proprio non si sono date le condizioni. Vittoria delle forze democratiche e solidali, quindi? Piano coi trionfalismi. L'aspetto più triste e più vero di tutta questa vicenda è che, nel corso dei mesi scorsi larghi strati popolari della zona, turbati dallo spaccio e dal degrado, sono stati sottilmente riconfermati nel facile e assolutorio pregiudizio che ogni male (e soprattutto il male dei mali: la droga) viene comunque dagli stranieri.
Sono stati confortati nel bisogno di sicurezze di fronte al loro piccolo mondo che vacilla da un coro di voci di destra che indicava minacciose siringhe chissà come arrivate dalla Tunisia per forare i piedini dei loro bambini. Per autoassolversi dall'incuria degradante dei centri di prima accoglienza, il comune ha invocato l'emergenza-immigrati, ancora una volta gettando un'ombra allarmista sugli invasori dalla faccia scura. Non si è sentita, in tutto questo periodo cruciale per la sedimentazione di un modo di pensare una voce fuori dal coro che offrisse schemi di ragionamento diversi.
Forse non è troppo tardi per cominciare. Non rallegriamoci solo perché la Lega non è ancora accolta in società: se il razzismo, la xenofobia, l'intolleranza dilagano comunque sotto altre bandiere (ad esempio quelle democristiane o semplicemente qualunquiste) e magari verranno sposate per opportunismo anche dall'amministrazione comunale, ci trovate qualche vantaggio?

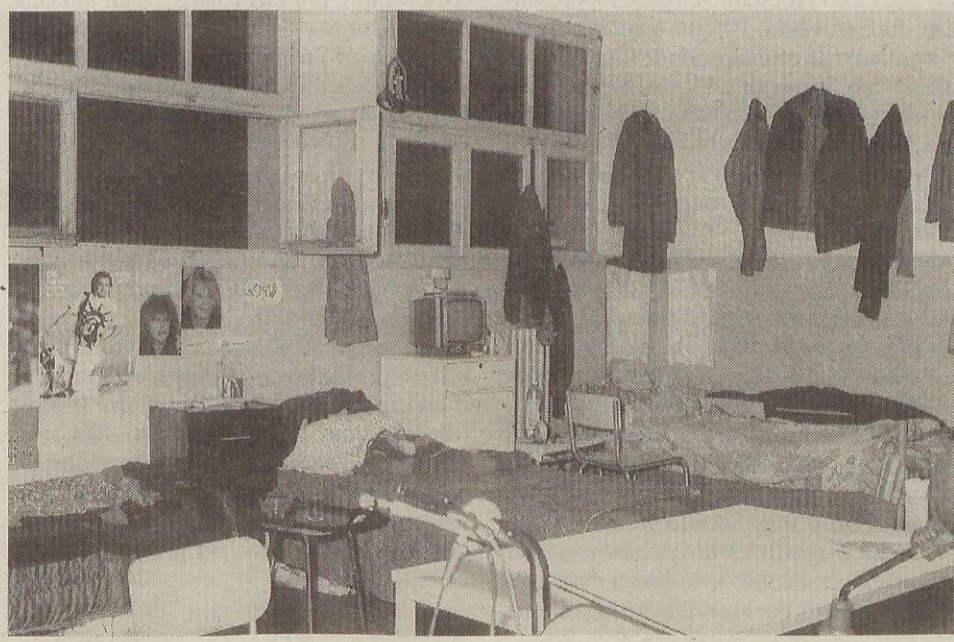
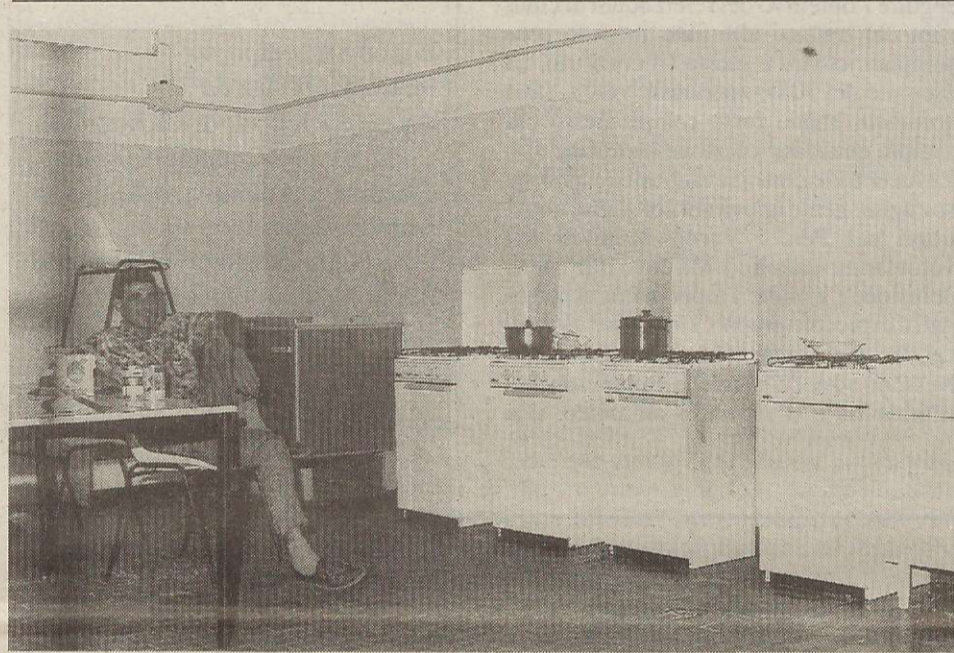
IN QUESTA PAGINA IMMAGINI DI VITA QUOTIDIANA NELLA STECCA DI VIA SAN DONATO: UNA CASA VERA NON UN GHETTO

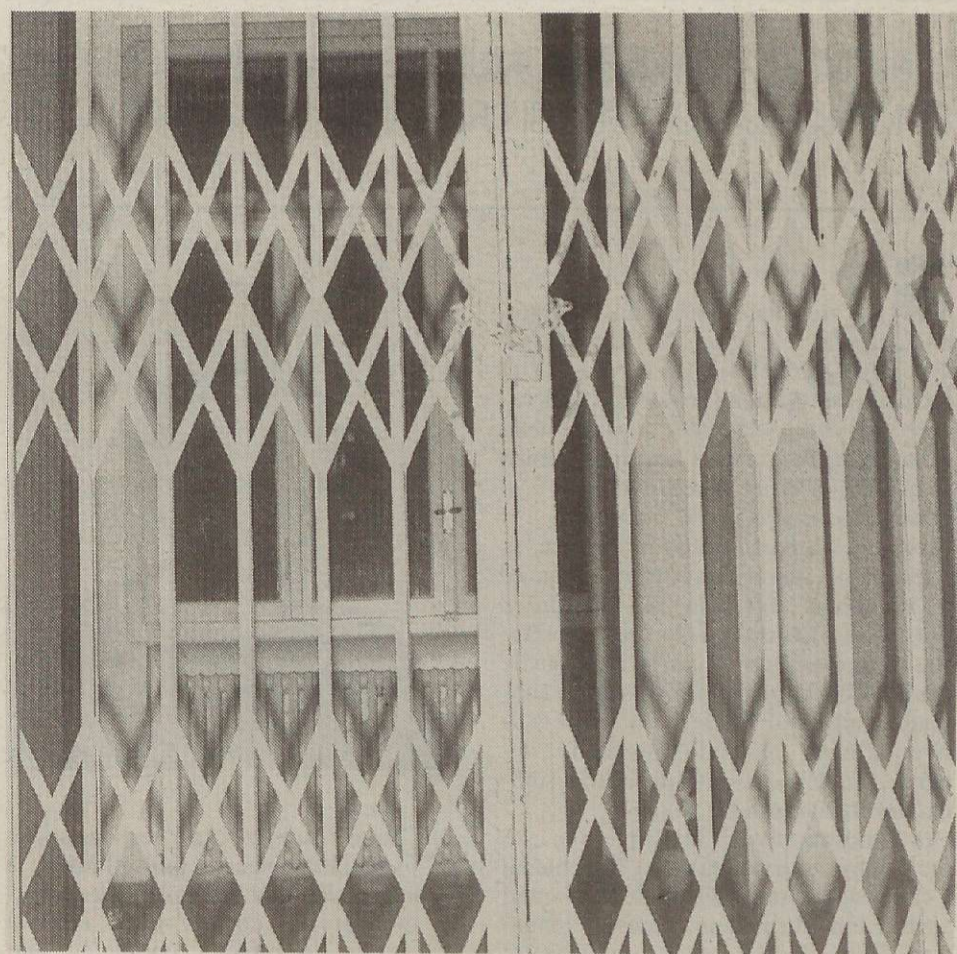
IMMAGINI DALL'APARTHEID BOLOGNESE

Pubblichiamo un servizio fotografico realizzato in tre punti particolarmente significativi della realtà abitativa dei lavoratori immigrati a Bologna: la stecca di via S.Donato e le famiglie che vi abitano; il centro di prima accoglienza di via Guelfa "dopo la cura", ossia ristrutturato, fornito di arredi e di cucine, con un numero di posti letto ragionevole, a seguito della gravissima situazione che si era creata prima ell'estate (perché il comune non è intervenuto prima del degrado, prima delle petizioni dei vicini e prima di un morto ammazzato dalla polizia?); infine un altro centro di prima accoglienza, le ex scuole Collodi di Borgo Panigale, "prima della cura", ossia con la situazione di sovraffollamento e mancanza di servizi (arredi, cucine, bagni) tipica dei centri. **(foto di Andrea Caselli)**

FACCIAMOCI DEL MALE

IL CASO DI VIA S.DONATO:
CACCIANO GLI IMMIGRATI
CHE CONVIVONO
CON IL QUARTIERE

C'è una vicenda speculare a quella di via Guelfa (gli immigrati brutti, sporchi, cattivi e spacciatori), ma, proprio perché è in controtendenza, se ne è parlato poco.
Si tratta di dieci famiglie di lavoratori immigrati, tutti dipendenti di piccole imprese del settore edilizio, della carpenteria metallica, della pelletteria, delle pulizie (soprattutto le donne) che dopo varie vicissitudini abitative, compresi molti contratti uso-foresteria conclusi con lo sfratto dopo un anno, hanno trovato riparo in via S.Donato 27/2.
Si tratta della famosa "stecca", un prefabbricato dello Iacp, costruito quasi diciott'anni fa "provvisoriamente" per parcheggiarvi alcuni inquilini durante una ristrutturazione e poi rimasto vuoto, ricovero per tossici e emarginati. Questa volta, quindi, non li si può proprio accusare di "rubare" la casa a nessuno, tanto più che hanno speso soldi e lavoro per rendere abitabili e accoglienti gli appartamenti dopo anni di abbandono.
I bambini sono inseriti a scuola e gli anziani che si trovano nei giardinetti vicini a giocare a carte testimoniano che sono brave persone.
La solidarietà è arrivata a esprimersi nero su bianco con le firme dei compagni di lavoro e dei genitori dei compagni di scuola dei bambini in calce a una petizione a loro favore.
Ma il prefabbricato deve essere demolito perché i progetti per quell'area sono altri e le ruspe rischiano di azzerare anche uno dei pochi esempi di integrazione armoniosa di lavoratori stranieri, perché il comune non vuole curarsene e di fronte al mercato non resterà loro che baracche ed emarginazione.
Eppure loro hanno dimostrato con tenacia che non c'è necessariamente conflitto tra lavoratori italiani e immigrati, se vengono garantite condizioni dignitose.
Il comune si ostina a non voler aprire un capitolo specifico dell'accoglienza per le famiglie, limitandosi agli spaventosi lager dove stanno ammucchiati uomini soli (spera stupidamente che così non mettano "radici" in città, e non vede che le condizioni degradate sono la causa stessa dell'ostilità che li circonda).
Eppure tanti lavoratori stranieri stanno maturando le condizioni per chiedere il ricongiungimento familiare, quindi tante famiglie sono in arrivo.
Le famiglie sono anche la condizione per poter inserire armoniosamente nel tessuto sociale i lavoratori (che producono ricchezza per la nostra società e pagano le tasse in Italia - non dimentichiamolo - e non possiamo pretendere che si smaterializzino di sera quando i padroni non hanno più bisogno di loro).
Sarebbe necessaria una forte azione tesa anche a coinvolgere nel problema le associazioni padronali, poiché il comune non può farcela da solo. Invece la risposta è solo fingere di non vedere il problema. Se ne accorgeranno solo quando avremo anche a Bologna le baraccopoli e inevitabilmente la violenza razzista contro gli emarginati?

TRAGICO MA VERO

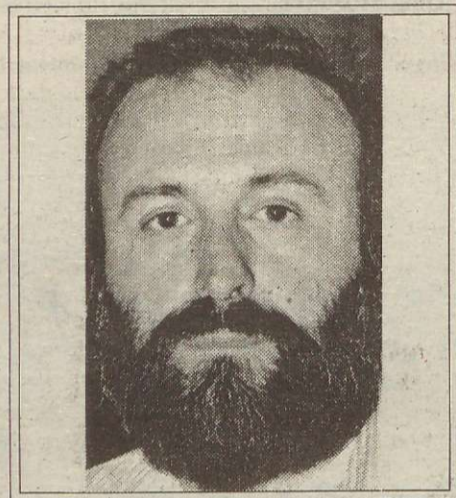
Il sottoscritto Ugo Boghetta, consigliere comunale di Rifondazione Comunista, interpella il signor Sindaco per sapere per quale motivo la sala mensa e le cucine allestite da più di un anno ai centri di prima accoglienza "Collodi" e "Certani" non sono ancora funzionanti e rimangono inutilizzate;
se tale situazione si verifica in altri centri di prima accoglienza.
Bo, lì 30/07/92
Ugo Boghetta
Risposta:
Assessorato alle politiche sociali e all'immigrazione
Servizio immigrazione
Oggetto: interpellanza n° 67257/92 presentata dal consigliere Ugo Boghetta.
Per quanto concerne l'allacciamento del gas presso i centri Collodi e Certani, ho richiesto ad Andreon (dirigente del servizio di manutenzione, ndr.) e lui è andato in ferie.
So solamente che a Collodi stanno facendo gli scavi per l'allacciamento.
Bo, lì 9/9/92
L'Assessore alla Politiche Sociali e all'Immigrazione
Anna Fiorenza

IN ALTO DUE IMMAGINI DI VIA GUELFA DI "DOPO LA CURA: FORNITI GLI ARREDI E LE CUCINE LA VITA È TORNATA ORDINATA.

A SINISTRA, IN BASSO E QUI SOPRA IL CENTRO COLLODI DI BORGO PANIGALE:
DIECI PERSONE PER STANZA DEVONO CONVIVERE DORMIRE E CUCINARE E PROCURARSI LETTI E ARREDI.

IN BASSO A DESTRA: LA PORTA SIGILLATA DELLA MENSA ALLESTITA DA PIÙ DI UN ANNO MA MAI UTILIZZATA DEL CENTRO COLLODI.

UGO BOGHETTA

LASCIO IL CONSIGLIO COMUNALE, MA...

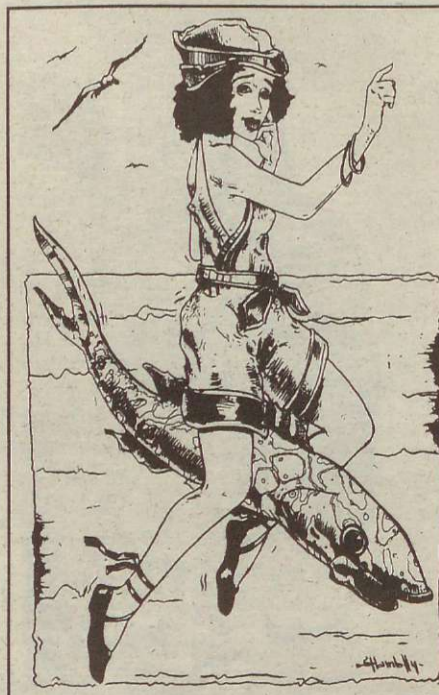
Sono entrato in consiglio comunale sette anni fa, proprio alla fine del'era delle giunte Pci Psi. Il mandato precedente era finito con la spaccatura: la questione principale pareva essere un Piano Regolatore troppo vincolistico. La parola d'ordine era: urbanistica contrattata. Tale tesi la sostenevano tutti gli urbanisti in voga. La giunta di Milano la realizzava e ora pagano il conto. Il Prg veniva approvato proprio ad inizio legislatura con il sostegno del Pri. Ma la bella favola dell'urbanista riformista era finita. Ritornava il Psi, se ne andava l'assessore al Prg Matulli, arrivava l'assessore Verardi. Entrava anche il galoppante Sinisi: dedito alla cultura strombazzata, poi al "realismo socialista", cioè a mettere le mani sulle istituzioni culturali e nella cultura dell'appalto (vedi resatauro di Piazza Maggiore).
L'implosione del Pci portava dapprima al mal governo. Il decadimento dell'amministrazione comunale era sempre più evidente. Poi alla svolta delle privatizzazioni. La svolta di Imbeni e Vitali avviene non più di due mesi prima di quella famigerata di Occhetto a testimoniare che ormai il cambio di pelle era preparato e programmato da tempo.
Una giunta rossa non è più tale perché si oppone ai governi centrali, alle loro politiche nei confronti degli enti locali, alle politiche sociali. Si adatta e si adegua. Forse che non sono queste scelte colpevoli quanto l'accordo del 31 luglio nell'aver

spianato la strada alle politiche reaganiane di Amato?
Scelte ancor più colpeevoli in una Bologna sempre più anziana. Una Bologna che vede crescere il fenomeno dell'immigrazione dove il problema casa diventa la questione dirimente sia per una giusta accoglienza sia per una giusta solidarietà verso i tanti bolognesi che aspettano la casa da anni.
Una Bolgona che rischia di compromettere quei servizi che permettono alla donna lavoro e autonomia.
Forse una cosa questa giunta poteva risolvere: la limitazione al traffico alle auto. Il 70% dei bolognesi con il referendum avevano dato il consenso. Mancanza di coraggio, paura dell'assessore e dei commercianti, errori tattici quali quelli di essersi infognati in interminabili diatribe con gli abitanti della prima periferia, l'aver perseguito politiche di immagine come la pedonalizzazione di via Indipendenza hanno portato Bologna al caos. Invece di perseguire l'obiettivo del referendum di chiusura del traffico alle auto facendo cose semplici, chiare e giuste (il contrario, ad esempio dei 70.000 permessi "O"), Sassi e Imbeni hanno forse compromesso per sempre qualsiasi soluzione razionale.
Le recenti elezioni avevano aperto qualche spiraglio: gente nuova nel consiglio, nuovi nomi nel Pds, i Verdi, Mengoli del volontariato cattolico. Ma devo dire che la delusione è grande. Troppi interessi personali e di piccolo gruppo: i Verdi per i Verdi, i poveri da assistere, il liberismo di Bonaga. Nessuno ad accorgersi che i tempi stavano cambiando e si ritornava all'antico, allo scontro di classe, ai poveri sempre più poveri e ai ricchi sempre più ricchi, ai diritti trasformati in merce, compresa la democrazia.
L'ultima delusione l'hanno data Mazza, Ghedini e Zanotti, i comunisti democratici rimasti nel Pds a contorcersi le budella, a confondersi, a perdersi (caratteristica tipicamente ingraiana), forse per sempre, dietro al nuovismo o a qualcosa che appaia come tale. Così siamo rimasti sempre soli, laggiù, all'ultimo banco, a rappresentare un partito del 6%, un partito in crescita soprattutto di responsabilità. Responsabilità di ricostruire un nuovo senso di comunità, di solidarietà, di partecipazione contro e diversa da quel vecchio sistema dei partiti e dal leghismo nordista. Antagonisti nella lotta per il potere, ma uniti nelle politiche antipopolari.
Auguri, Antonella.

É morto il compagno
MALAGUTI DINO
tesoriere del circolo di Rifondazione Comunista del Comune di Galliera e membro del direttivo della locale seziona Anpi.
I compagni della zona pianura del Partito della Rifondazione Comunista sono vicini alla famiglia per il grave lutto che li ha colpiti

ANTONELLA SELVA

IL NUOVO CONSIGLIERE COMUNALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA SI PRESENTA

Sarà frustrante entrare in consiglio comunale?
Temo di sì perché finirò per trovarmi in un luogo di osservazione privilegiato per vedere i problemi sociali che crescono nella nostra città, il degrado e l'incuria, ma senza la possibilità di incidere e modificare in qualche modo le cose.
Mi spiego. Il nostro ruolo in comune, in questi anni, è stato sempre di fare da tramite tra i problemi reali della città, delle fasce più deboli e l'istituzione locale che preferirebbe non vederli. Siamo stati un canale per far scoppiare dentro al palazzo le contraddizioni sociali di questa città e i cittadini ce ne hanno dato atto riportandoci denunce, problemi, sospetti di abusi, insomma, lavorando insieme a noi.
Ora la nostra volontà di svolgere questo ruolo non è certo venuta meno. Il problema è che vengono meno gli strumenti: ormai anche l'amministrazione comunale, allineata di fatto sulle scelte govrenative, ha fatto una scelta di campo. I suoi referenti sociali sono e saranno sempre più i ceti imprenditoriali, commerciali, terziari. Le scelte urbanistiche e sociali vengono di conseguenza: sviluppo delle grandi infrastrutture come il mega centro alimentare, il direzionale della fiera, il polo tecnologico, la svendita dell'area del Lazzeretto alla consociazione dei costruttori e imprenditori, grandi opere gradite soprattutto al "partito del mattone" come il completamento dell'asse dell'89, dell'asse sud ovest, la chimera della metropolitana e dell'Alta Velocità,

ecc. Tutto l'aspetto della "gestione sociale" della città diventa a tutti gli effetti la "cenerentola" dell'amministrazione. Parlo dei servizi, che vengono erosi e privatizzati e subiscono continui aumenti di tariffe, la casa, forse il principale problema di questa città, sul quale però non si fa neppure una riflessione seria e si svende il patrimonio pubblico senza battere ciglio andando così ad aunmentare la speculazione già elevatissima.
L'amministrazione sa che una scelta di campo così dura avrà dei prezzi molto alti in termini di degrado sociale e di immagine per sé stessa, ed è ormai disposta a pagarli. Già si sta attrezzando, e da tempo ha cominciato a criminalizzare i settori sociali che chiedono soprattutto casa e servizi.
Così noi continuiamo (e vogliamo continuare) ad essere punto di riferimento per i settori più deboli della società che chiedono che i loro problemi vengano rappresentati, ma ci troviamo di fronte una controparte (la giunta) che ormai risponde francamente a tutti "no, arrangiatevi", senza temere più di tanto neppure le cadute d'immagine. Di qui il senso di frustrazione, superabile solo con la riapertura di un vero fronte di lotte sociali, a mio parere oggi più necessaria che mai.
Andrebbe avviata poi una riflessione di più ampio respiro sul ruolo che gli enti locali possono assumere oggi, di fronte al profondo attacco allo stato sociale che il governo e il padronato stanno conducendo. Stanno modificando radicalmente il rapporto tra cittadini e istituzioni e soprattutto la stessa organizzazione della vita della gente.
E qui vengo a un punto cruciale. Smantellamento dello stato sociale più recessione economica significa prima di tutto una cosa che pochi ci dicono: le donne a casa, per produrre gratis quei servizi che la collettività non eroga più e per non rubare posti alla forza lavoro maschile. Chi si prenderà cura dei bambini che non troveranno posto in asili sempre più rari e cari? Degli anziani abbandonati a sé stessi? Dei malati che non trovano posto negli ospedali ridotti all'osso, o ridotti ai soli reparti supertecnologizzati che fanno comodo ai baroni? Chi produrrà quelle economie domestiche necessarie a mantenere la massa crescente di giovani forzatamente disoccupati fino a tarda età (oltretutto di fronte al blocco dei pensionamenti)? Le famiglie, cioè le donne. Non è un caso che nel gran parlare di "femminile" e di "genere" che si fa negli ultimi tempi, questo aspetto macro-economico legato al lavoro domestico femminile e alla espulsione delle donne dal lavoro "nel mercato" viene occultato. Noi cercheremo, invece, di dare voce a questa realtà. Sarà una voce controcorrente, mi auguro però che si leveranno molte altre voci fuori dal palazzo per gridare insieme che non ci stiamo.

DIECIMILA LIRE

CON QUESTA CIFRA L'UNIVERSITÀ LEGALIZZA IL LAVORO NERO

Fabrizio Billi

È tempo di crisi economica, quindi bisogna tirare la cinghia. Questo vale sia per le singole persone che per il bilancio dello stato. Questo significa che lo stato ha meno soldi da spendere per l'università e che quindi i servizi universitari (biblioteche, mense) diminuiranno e che le università aumenteranno le tasse di iscrizione per far fronte alla diminuzione dei finanziamenti statali.

L'università di Bologna, con il progetto di "lavoro studentesco part-time", sembra però aver trovato l'uovo di Colombo, ovvero il modo di soddisfare le esigenze di tutti: dello stato che non ha soldi, degli studenti poveri che hanno bisogno di soldi per frequentare l'università, di tutti gli studenti che vorrebbero le biblioteche funzionanti a ritmo continuo, le sale studio aperte anche alla sera, gli uffici di informazione aperti più a lungo. Il progetto è semplice. Il Consiglio di Amministrazione dell'università di Bologna l'ha approvato il 7 luglio, ed è previsto che inizi a funzionare da novembre. Si basa sulla legge nazionale sul "diritto allo studio" approvata quasi un anno fa che prevede che le università possano assumere, per 150 ore l'anno, gli studenti che ne facciano richiesta, secondo una graduatoria basata sul merito e sul bisogno. Gli studenti assunti part-time grazie a questa legge devono essere utilizzati, come prevede la legge stessa, per "attività non didattiche", cioè per tenere aperte sale studio, biblioteche e altri servizi universitari. Tutti contenti dunque? Sarebbe la prima volta che una legge accontenta tutti. E infatti non è così. Questo progetto in realtà crea più danni che benefici. Il danno più grave è che le università, sempre a corto di soldi, utilizzeranno sempre più diffusamente il part-time studentesco, anche al posto dei lavori in regola. Questo vuol dire che man mano che i bibliotecari e il personale non didattico dell'università lasceranno il lavoro, perché andranno in pensione o saranno licenziati, non verranno più sostituiti da personale regolarmente assunto, ma i loro compiti saranno svolti dagli studenti. Vi sarà quindi un calo dei posti di lavoro, ed è ovvio che l'università farà così, perché spenderà molto meno. Inoltre gli studenti, al contrario del personale in regola, non sciopereranno e ubbidiranno senza fiatare, perché penseranno che "se le condizioni di lavoro sono di merda, turiamoci il naso perché tanto 150 ore passano presto". Inoltre l'università di Bologna ha stabilito che gli studenti saranno pagati 10.000 lire l'ora, vale a dire 1.500.000 per 150 ore. E che se ne fa uno studente di una simile miseria, a stento sufficiente a pagare l'affitto a Bologna per un paio di mesi? Non è certo così che si possono risolvere i problemi degli studenti a basso reddito. Chi ci guadagna è soltanto l'università che spende poco, non certo gli studenti che guadagneranno cifre irrisorie. Ed inoltre: il Consiglio di Amministrazione dell'università di Bologna ha stabilito di pagare 10.000 lire l'ora, ma in futuro potrebbe decidere di pagare anche meno, così come lo potrebbe decidere una università con meno soldi. Senza contare che il personale precario sarà molto meno efficiente del personale regolare, meno legato al lavoro, e così magari finiremo per vedererà studenti addetti alle biblioteche che rubano i libri che non si possono comprare. Insomma, con questo progetto di lavoro part-time l'università legalizza ed utilizza il lavoro nero. Altro non è, infatti, il lavoro part-time studentesco: paghe irrisorie, nessun diritto, contratto di lavoro privato che prevede uno stipendio di 1.500.000 per 150 ore, senza tasse, come se fosse appunto solo una sorta di mancia che l'università elargisce per dei servizi che altrimenti, se fossero in regola, le costerebbero assai di più. Insomma è solo l'università a guadagnarci, non certo gli studenti. I soliti Cattolici Popolari avevano tentato di guadagnarci pure loro, proponendo di gestire le graduatorie di assunzione degli studenti tramite le loro cooperative, unitamente alle cooperative dei giovani del Pds, ma almeno in questo il Consiglio di Amministrazione dell'università di Bologna si è opposto stabilendo di gestire in proprio le graduatorie. Altrimenti avremmo avuto anche i soliti metodi clientelar-mafiosi di gestione, magari con studenti costretti a lavorare quasi gratis con il ricatto del posto letto nelle case dei Cp. Ma è comunque una magra consolazione per quello che sta accadendo, cioè l'introduzione nel servizio pubblico (come è appunto l'università) dei rapporti di lavoro "in nero", precari, mal pagati e senza diritti.

L'ATC HA FRETTA

E INDICE UN CONCORSO LETTERARIO

Raffaele Miraglia

Chi usa l'autobus a Bologna lo sa. Pazienza e tempi lunghi lungo strade che gli amministratori di questa città preferiscono vedere intasate dalle macchine. Se appena appena ti fai qualche calcolo, preferisci immetterti anche tu nel gorgo con la tua macchina. Finisci per impiegare meno tempo e pagare di meno. Poi, inquinamento dell'aria e inquinamento acustico salgono a livelli intollerabili e Imbeni ti invita a non usare la macchina. Di più per favorire l'uso del mezzo pubblico non si fa. Anzi, si scoraggiano i volenterosi e l'autobus lo usa chi proprio non ne può fare a meno.

L'Atc per invertire questa tendenza ha avuto proprio una bella pensata. Ha fretta, ha dichiarato, e per questo... ha indetto un concorso letterario con il giornale La Repubblica. Scrivete un raccontino di cinquanta parole, che una giuria premierà e farà affiggere sugli autobus. Chissà che gli utenti non siano così più contenti.

Noi abbiamo raccolto la sfida, ma questo raccontino, che è proprio di cinquanta parole, lo vorremmo affisso sulla schiena dei dirigenti Atc.

"Oblitera!" "Dai, oblitera!"
Lavoro di gomito e di spalle.
"Forse ce la facciamo"
Fuori piove e, dentro, l'ombrello del signore sgocciola sui miei pantaloni.
Ci siamo. "Scusi, scende?"
Ci sono giorni in cui hai fretta.
"Il trentatre è già passato".
Arriveremo tardi al lavoro.
Così partecipiamo noi al concorso!

FRONTE DEL PORTO

UN CONSIGLIO DI QUARTIERE ALLO SBANDO

*Andrea Gozza**

Quando ormai sembravano inevitabili le elezioni anticipate al quartiere Porto si è formata la nuova maggioranza. In un clima demenziale, come nelle migliori tradizioni di questo quartiere, è spuntata a sorpresa una nuova coalizione composta da un ex missino di fede monarchica e ora leghista insieme a socialisti, democristiani, repubblicani e liberali: uno schieramento che forse un giorno, non lontano a venire, potrebbe anche impossessarsi di Palazzo D'Accursio, nascondendosi, come è avvenuto nel quartiere Porto, sotto l'etichetta di "maggioranza istituzionale". Questa armata Brancaleone si propone di uscire dai "vecchi modi di fare politica", incurante che tra di essa si celino persone intenzionate ad organizzare manifestazioni di fronte ai centri di prima accoglienza per extracomunitari, in perfetta sintonia con i cugini naziskin tedeschi. Sarà contenta l'assessore alle politiche sociali Fiorenza, socialista, di queste nuove collaborazioni?

Una cosa comunque è certa: i consigli di quartiere stanno attraversando un periodo di grande crisi, incapaci di contare e di essere presenti sul territorio, delegati solo a gestire funzioni socio-burocratiche, che potrebbero essere svolte anche dal personale dipendente, o a dare pareri che puntualmente non vengono presi in considerazione se non rispettano la linea dell'amministrazione centrale (vedi parcheggi). E non dimentichiamoci gli obiettivi del 1995 con la creazione dell'area metropolitana e la costituzione di vari municipi che si sostituiscono agli attuali quartieri. Insomma, siamo di fronte al canto del cigno dei consigli e il Porto mette in evidenza più degli altri la reale situazione in cui ci troviamo con i suoi precari equilibri politici e con la sua fauna di consiglieri, più adeguati ad una sceneggiatura felliniana modello *Amarcord* che alla gestione politica di una istituzione. Del resto, l'importanza dei nostri incarichi in queste condizioni fa sì che ciò avvenga e lo spettacolo è assicurato, come, per esempio l'intervento del 113 nella seduta d'insediamento della nuova maggioranza, richiesto da uno dei protagonisti della *Compagnia del Teatro Comico del Porto* (leggasi Dc), il quale, di fronte a una normale discussione sui metodi di procedura intravvedeva chissà quali comportamenti anticostituzionali.

I più imbarazzati, nella vicenda, erano i due poliziotti che, pensando di dover sedare una rissa a colpi di "scranate", si sono trovati con il documento pogrammatico della maggioranza in mano, senza capire quale fosse il vero motivo per cui erano stati chiamati. "Ma che chiamino i boy scout..." avranno pensato mentre lasciavano l'aula trattenendo a stento le risate dopo uno degli interventi più anomali della loro carriera di tutori dell'ordine.

La compagnia stabile del Porto, comunque, promette nuove brillanti serate e le repliche andranno avanti fino al 1995, salvo interventi della croce verde. L'ingresso è libero, e tutti possono assistere alle sedute: venire la sera in via dello Scalo 21 può essere un'ottima alternativa a spettacoli come la *Zanzara d'oro* o la *Corrida*. Vi aspettiamo numerosi!

*** Consigliere di RC al quartiere Porto**

L'Espresso

FIUMI O FOGNE?

IL CASO NAVILE

Alfredo Sambinello

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno, la Lega per l'Ambiente ha ripetuto l'iniziativa OPERAZIONE FIUMI PULITI, il 20 settembre scorso, in quattro Regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Lombardia) e su ben 150 tratti di fiume.
Anche quest'anno sono state raccolte tonnellate di rifiuti di ogni genere, grazie alla massiccia partecipazione di volontari legambientini e cittadini sensibili al problema di degrado ambientale dei nostri fiumi.
Operazione Fiumi Puliti è una delle tante operazioni di pulizia proposte dalla Lega per l'Ambiente per portare "tutti" a prendere conoscenza ed assunzione di responsabilità dello stato dell'ambiente dopo l'avvento del consumismo più sfrenato. Non è stata certo una giornata di pulizia dei fiumi a risolvere i problemi, ma con questo atto si denunciata e segnalata una situazione ormai insostenibile.
La Lega per l'Ambiente di Bologna ha individuato nel **Canale Navile** l'atto di denuncia da porre all'attenzione delle autorità e dei cittadini responsabili della trasformazione di questo canale in "FOGNA A CIELO APERTO".
Pensate che il Navile è stato fino a qualche decennio fa una importante via fluviale per Bologna; oltre che a servire in l'agricoltura per l'irrigazione e il riempimento dei maceri, è stato importante fonte di energia idraulica per le attività produttive dislocate lungo il suo corso.
"Acqua passata" penserà certamente qualcuno, ma quanti problemi e costi economici ed ambientali in più. La Chiusa di Palazzo Rosso a Bentivoglio ne è testimone: a distanza di un mese dalla pulizia precedente, durante l'"Operazione Fiumi Puliti" sono stati asportati, con mezzi meccanici idonei, altri 80 quintali di rifiuti scaricati dai cittadini di Bologna e degli altri Comuni che stanno a monte della Chiusa.
Per non parlare degli altrettanti quintali raccolti lungo le sponde nei tratti precedenti la Chiusa, sempre a Bentivoglio ed a Bologna (Parco Navile). E qui, per quanto riguarda il genere di rifiuti raccolti, chi più ne ha più ne metta: sacchi abbandonati pieni di bottiglie di vetro, plastica, mobili, lavatrici, frigoriferi, televisori e persino auto demolite. Oltre all'aspetto di inciviltà e maleducazione della gente nell'abbandonare i rifiuti sulle sponde del Canale, emerge preoccupante lo stato di degrado delle acque (pardon, degli scarichi fognari) che il depuratore di Bologna sarà in grado di depurare totalmente, finanziamenti permettendo, solo entro il '94.
Ma percorrendo le rive di questo Canale emerge un terzo aspetto preoccupante: l'abusivismo edilizio, fognario e territoriale, che rende sempre più "insicuro" questo corso d'acqua.
Ancora una volta si parla di "recupero" del Parco fluviale: altre opere, altri appalti ed altri costi per la comunità, col risultato che i soliti "potentati" ingrassano a scapito dell'ambiente ed a causa dell'ignoranza consumistica della gente.
Ma cosa fare allora per salvare i nostri corsi d'acqua nell'ambito di uno sviluppo "sostenibile"? Di questo e di altri "progetti" si è finito per parlare nel dibattito seguito il giorno successivo a Palazzo Rosso di Bentivoglio, presenti i massimi amministratori dei Comuni e delle municipalizzate coinvolti nelle vicende di questo Canale. Tante parole ma poche o nessuna volontà sono emerse per "prendere il toro per le corna": riciclo delle acque industriali, chiusura di scarichi abusivi, costruzione di fognature e non utilizzo di corsi d'acqua naturali per arrivare ai depuratori, corretta gestione da parte di enti o aziende preposte alla manutenzione dei corsi d'acqua, ecc..
E qui, compagni, ci stiamo dentro anche noi: molta volontà nel denunciare la speculazione che gravita attorno al "risanamento ecologico", ma poca per cambiare radicalmente una società basata sull'industrialismo e l'economicismo, che gradualmente ci sta portando all'autodistruzione.
Troppo pochi i compagni che credono in una battaglia sociale che parta dalla qualità ambientale in cui vivere e lavorare.

Si rafforza il Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista a S. Giorgio di Piano
Nella seduta Consiliare del 29 settembre 1992 è stata deliberata la decadenza, a norma dello Statuto Comunale, dei Consiglieri del gruppo PDS Fratta e Rondi, per ingiustificate assenze consecutive dal Consiglio Comunale. Subentrano da Sandri Susanna e Borghi M. Rosa, primi dei non eletti nella lista PCI.
La Sandri Susanna, al momento del suo insediamento dichiara di entrare a far parte del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista.
Così oggi il Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista diventa forte di 3 membri. Oltre alla Sandri Susanna lo compongono Cesari Valerio e Meloni Vittorio.
Sandri Susanna, al momento del suo insediamento, ha dichiarato che si batterà in quella che è la battaglia principale del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista di S. Giorgio di Piano: la difesa dell'ambiente, per un'urbanistica rispettosa del territorio, nonchè la difesa dei servizi sociali.
Giuseppe Crescimbeni

segue da pagina 1

GRANDE DISORDINE SOTTO IL CIELO

comunista, ancora più di ieri, diventa esigenza improrogabilmente capace di coniugare memoria del passato e investigazione del presente con elaborazione di progetti politici e sociali che riescano a unificare settori oggi scompaginati e disorientati. L'eredità degli anni '80 (ma non solo di quelli) è un fardello grave sulla testa di tutta la sinistra. Di fronte al nuovo c'è chi continua a ragionare con vecchi schemi. C'è chi ieri contro il pericolo dei colonnelli cileni cercava l'alleanza con la Dc e oggi contro il pericolo della destra leghista cerca l'alleanza con il quadripartito. C'è chi ieri scambiava il riformista per il peggior nemico e oggi scopre i bulloni. C'è la maggioranza dei lavoratori che rifiuta la demagogia leghista, ma non vede altra prospettiva che limitare i danni, eppure costringe i sindacati ad un falso sciopero generale. Occorre qualcosa di nuovo: trasformare quel misto di protesta e di rassegnazione che aleggia nell'aria in un protagonismo consapevole della propria forza e della propria potenzialità. C'è bisogno di un progetto e di una prassi che diano di nuovo ai lavoratori la coscienza che il loro destino sta solo nelle loro mani.
Come "Carlone" siamo qui per dare il nostro modesto contributo. Cerchiamo di aprire gli occhi su come la Mafia sta infiltrandosi a Bologna grazie a connivenze insospettabili. Cerchiamo di capire come gli intrecci fra pubblico e privato a Bologna possano produrre quei mostri che l'inchiesta Mani Pulite ha scoperto altrove. Mostriamo l'altro volto dei lavoratori immigrati e di fomenta il razzismo per coprire nefandezze innominabili. Diamo la parola ai lavoratori che sono in lotta contro la stangata di Amato. Molto di più noi non lo possiamo fare, ma lo potete fare voi.

segue da pagina 1

24 OTTOBRE

c'è un'alternativa possibile, fra il suicidio della sinistra, la protesta di destra della Lega, la frustrazione continua di avere a che fare con sindacati che si preoccupano solo di difendere il governo dalla rabbia dei lavoratori e la tentazione di tornare a casa. E l'alternativa è la prospettiva dell'opposizione. Opposizione come resistenza alla ristrutturazione selvaggia, alla svolta autoritaria, alla distruzione della solidarietà. Opposizione come unità e partecipazione dei lavoratori e delle classi popolari. Opposizione come speranza.
Non disperdiamo la grande mobilitazione di questi giorni e scendiamo di nuovo in piazza per farci vedere, per riconoscerci e organizzarci.
Oggi si può tornare a sperare.

A CASTELLETTO DI SERRAVALLE SI E' COSTITUITO UN CIRCOLO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. IL CIRCOLO SI CHIAMA "XXV APRILE" E HA SEDE IN VIA S.APOLLINARE 1221.

NUMERI ESTRATTI ALLA SOTTOSCRIZIONE A PREMI DELLA FESTA DI LIBERAZIONE 11/21 SETTEMBRE 1992

N. 1396 1° PREMIO GALEONE SPAGNOLO
N. 2107 2° PREMIO BICICLETTA UOMO
N. 497 3° PREMIO BICICLETTA DONNA
N. 2562 4° PREMIO BICICLETTA DONNA
N. 1229 5° PREMIO ASPIRAPOLVERE
N. 556 6° PREMIO FERRO DA STIRO
N. 609 7° PREMIO RADIOREGISTRATORE
N. 599 8° PREMIO PUPAZZO TOPOLINO
N. 2838 9° PREMIO BICICLETTA BIMBO
N. 610 10° PREMIO ZAINETTO SCUOLA
N. 624 11° PREMIO BICICLETTINA
N. 1643 12° PREMIO MAGLIETTA
N. 327 13° PREMIO MAGLIETTA
N. 1174 14° PREMIO MAGLIETTA
N. 6 15° PREMIO MAGLIETTA
N. 672 16° PREMIO MAGLIETTA
N. 1904 17° PREMIO TOVAGLIA
N. 1478 18° PREMIO PACCO SORPRESA
N. 2764 19° PREMIO PACCO SORPRESA
N. 1492 20° PREMIO PACCO SORPRESA
N. 2458 21° PREMIO PACCO SORPRESA
N. 1394 22° PREMIO PACCO SORPRESA
3028/152/1383)
1685/170/1981 (DAL 23°
1114/495/2314)
1949/836/2702 (AL 42°
1424/808/2079)
2957/277/1048 (PACCO ALIMENTARI
1799/1331)

PER RITIRARLI POTETE TELEFONARE ALLA FEDERAZIONE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA DI BOLOGNA - VIA ROSSELLI 15 - TEL. 051/64.90.638

IN QUESTA PAGINA PUBBLICHIAMO ALCUNE FOTO DELLA FESTA PROVINCIALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO IL BILANCIO DELLA FESTA

GIOVANI CONTRO

festa dei giovani di Rifondazione Comunista

16/17/18 ottobre 1992

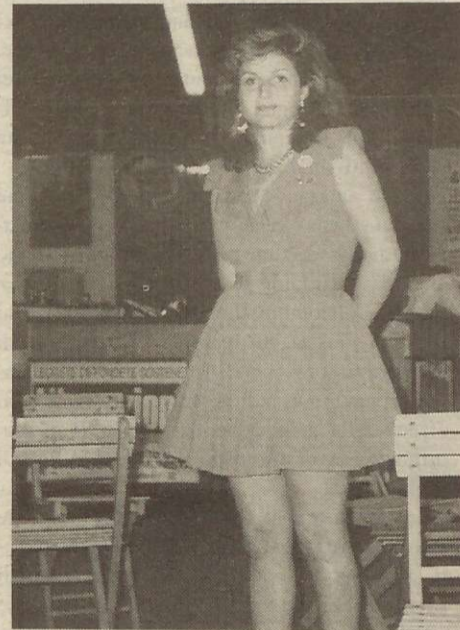
al Kasalone in via Zagabria-via S.Donato Bologna

PROGRAMMA

Venerdì 16
ore 18 assemblea: "Quali spazi per i giovani a Bologna?"
ore 21 proiezione diapositive sul Salvador a cura del Comitato per Cuba
ore 22 concerto dei Vladh, musica irlandese ed etnica

Sabato 17
ore 9 assemblea delle scuole superiori: "No alla stangata. No a Maastricht" con on.Ugo Boghetta
ore 11 concerto dei gruppi musicali giovanili delle scuole
ore 15 dibattito: "Prospettive della rifondazione comunista" con Livio Maitan del comitato politico nazionale del PRC e Luigi Cortesi docente all'Università di Napoli
ore 22 concerto: Garden House - Fax (Pisa) - Sissi Jupe

Domenica 18
Mattina (ore 10) e pomeriggio: "Incontro degli universitari comunisti" parteciperà sen.Gennaro Lopez
ore 22 concerto: - Residuo fisso (dalle Marche) - Madhouse (da Ferrara) - Lapper Soul

Inoltre: mostre, films, video musicali, diapositive, spazio Radio Città 103, spazio Comitato per Cuba, bar-osteria.

DOVE VA LA LOTTA?

INTERVISTA A LEONARDO MASELLA, RESPONSABILE DELLA COMMISSIONE LAVORO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

Scioperi regionali, sciopero nazionale del pubblico impego, sciopero generale, cosa succede, e' cambiata la linea dei sindacati ?

Succede una cosa semplice. I vertici confederali sono stati trascinati dalla forte spinta dal basso che e' cominciata dopo l'accordo del 31 luglio ed e' diventata irrefrenabile dopo gli ultimi infami provvedimenti del governo contro le pensioni e la sanita'. Non c'e' nessun cambiamento strategico di linea. C'e' solo la necessita' per i sindacati confederali di tentare di evitare un tracollo completo di fiducia fra base e vertici. Infatti CGIL, CISL e UIL sono state costrette a proclamare lo sciopero generale ma hanno trovato il trucco di fare solo 4 ore per evitare un impatto decisivo sul destino non solo della manovra ma dello stesso governo.

Del resto quello che e' successo in tutte le piazze d'Italia e' molto chiaro. Esiste una grande potenzialita' di lotta, come non si vedeva da anni. C'e' una fortissima rabbia contro il governo, ma c'e' anche un forte senso di sfiducia, di protesta, di contestazione dei vertici sindacali (da non confondere con i lanciatori di bulloni), che vengono recepiti, soprattutto dopo l'accordo del 31 luglio, come complici della politica del governo.

A Bologna la contestazione e' stata piu' contenuta di altrove, come lo spieghi ?

A Bologna la contestazione e' stata diversa, non piu' contenuta. La piazza era fredda, ma il dissenso, la sfiducia ed anche la rabbia nei confronti anche del sindacato c'era eccome. Una rabbia silenziosa, com'e' nel costume dei bolognesi. Bologna e' una citta' tradizionalmente piu' tranquilla delle altre, cosa questa dovuta a diversi aspetti sociali e culturali.

Non c'e' la grande impresa capitalistica come Milano, Torino o Genova. Non c'e' disoccupazione di massa, come nel Mezzogiorno. Ci sono ancora i residuidi stato sociale costruito in passato dai comunisti e dalle amministrazioni locali di sinistra, che ha svolto una funzione di ammortizzatore sociale. Attenzione, pero'. Stanno arrivando i grandi potentati finanziari e gli effetti della deindustrializzazione. Sono gia' migliaia i lavoratori espulsi o messi in liste di mobilita'.

Quei lavoratori che rimangono nelle fabbriche sono sempre piu' sfruttati e sempre meno pagati. Arrivano le conseguenze dei processi di privatizzazione delle aziende di stato e municipalizzate. Anche qui esuberi, licenziamenti, maggiore sfruttamento, salari piu' bassi. La piccola e media impresa e' in crisi, la cooperazione pure. E poi le amministrazioni locali non sono piu' quelle di una volta, ne' pare siano intenzionate a ricostruire una politica sociale e una battaglia favorevole ai ceti popolari. Oggi da un lato privatizzano e smantellano i servizi sociali, dall'altro lato diventano gli esecutori degli ordini del governo nazionale. Non e' un caso che le reazioni piu' negative alle proposte di resistenza delle amministrazioni di sinistra ad applicare la tassa sulla prima casa siano venute proprio da autorevoli amministratori locali dell'Emilia-Romagna, compreso il sindaco di Bologna. Alle tasse di Roma si aggiungeranno dunque le tasse di Bologna. I servizi sociali costeranno sempre di piu'. Anche a Bologna ci sono decine di migliaia di anziani e di pensionati che vivono in condizioni di sussistenza.

Ci sono migliaia di immigrati che vivono in condizioni drammatiche. C'e' un grande numero di studenti fuori sede che non hanno alle spalle famiglie ricche e che pagano e pagheranno affitti sempre piu' esorbitanti. Anche a Bologna insomma e' finita purtroppo la fase della socialdemocrazia ricca.

Comincia ad esserci un malessere sociale non piu' per settori minoritari ma per grandi strati di popolazione. Noi comunisti siamo rinati per farci interpreti di questo malessere, per rimettere in campo una forte opposizione politica e sociale anche a Bologna, per ricostruire un blocco sociale anticapitalistico. Per rappresentare questo malessere sociale e la voglia e la necessita' di opposizione abbiamo promosso la manifestazione del 24 ottobre con un corteo che passera per le vie del centro cittadino. Vuole essere una manifestazione di tutta la sinistra politica e sociale antagonista bolognese. La Bologna che non si arrende.

Quale puo' essere lo sbocco politico di questo forte movimento di lotta sceso nelle piazze ?

Il movimento che ha riempito le piazze nei giorni scorsi non e' un solo un importante dato "sindacale", ma e' un importante dato "politico". Si tratta di un movimento di lotta ampio, fortemente e giustamente arrabbiato nei confronti dell'attacco infame del governo, fortemente e giustamente critico nei confronti dei vertici sindacali.

Gia' questo e' un grande passo avanti rispetto a qualche mese fa. Non mi convince, pero', definirlo un movimento "forte". E' un movimento che non ha una direzione politica, e quindi non e' un movimento forte. Un movimento al cui interno, sul piano politico, convivono contemporaneamente una spinta che al nord non a caso si concretizza nell'avanzata elettorale della Lega, ed una spinta verso uno sbocco politico di ingresso del PDS al governo per modificare la manovra e per una distribuzione piu' equa dei sacrifici.

E' fondamentale allora dare una direzione politica al movimento, su una terza ipotesi: l'opposizione di sinistra per uno sbocco politico che colpisca gli interessi del grande capitale e che rimetta in discussione i meccanismi strutturali del sistema capitalistico che hanno prodotto la crisi economica attuale.

C'e' un ragionamento opposto che viene fatto anche da una parte dei lavoratori, i quali dicono, realisticamente: "Visto che i sacrifici sono una necessita', il problema e' farli fare a tutti, non solo ai lavoratori dipendenti e i pensionati; se il PDS, entrando al governo, modificasse la situazione, rendesse piu' eque le ripartizioni dei sacrifici e contribuisse a risanare la situazione economico-produttiva, perche' non appoggiarlo, perche' non provare?"

E' vero, questo e' un ragionamento che fa una certa presa anche fra una parte dei lavoratori, soprattutto in una fase come questa, dopo le tante sconfitte, e in una citta' come Bologna, dove a sinistra su una cultura dell'opposizione prevale ancora una cultura di governo.

Ma e' un ragionamento sbagliato e non e' neanche realistico. Un ragionamento che gia' nel passato si e' dimostrato sbagliato, ed oggi sarebbe ancora piu' deleterio.

Anche il PSI ha governato con la DC con l'obbiettivo dichiarato di migliorare la situazione e di introdurre elementi di equita'. Poi abbiamo visto come e' andata. Il PSI non ha risanato la situazione economica, non ha introdotto elementi di equita', anzi, e si e' fatto cooptare non solo nel sistema di potere clientelare e corrotto della DC ma anche nella logica del capitalismo piu' sfrenato. E' un caso che proprio i governi a guida socialista siano stati i piu' duri contro i lavoratori ? Non e' un caso. Ho la sensazione che la cosa si ripeterebbe col PDS.

Non serve fare sacrifici oggi nell'illusione che questi possano servire allo sviluppo di condizioni migliori domani, come se fossimo in presenza di meccanismi economici e di un sistema sociale neutro. Il nostro e' un sistema socio-economico capitalistico dove il potere reale e' in mano a pochi grandi gruppi. L'austerita' invece presuppone l'esistenza di una societa' neutra che non esiste.

Non c'e' nessuna garanzia che i sacrifici fatti dalla classe lavoratrice vengano equilibrati domani da sacrifici fatti dai padroni. Anzi la crisi attuale evidenzia che mentre aumenta la poverta' di molti, aumenta anche la ricchezza di pochi. Proprio in questo periodo, mentre si parla di crisi, di emergenza, di rigore, di sacrifici, eccetera, ci sono affaristi, finanzieri, azionisti, che stanno facendo i miliardi con la speculazione finanziaria, perche' e' proprio la logica del sistema capitalistico che glielo consente. Da questo punto di vista non vedo differenze di fondo fra il programma economico del governo e quello del PDS.

Sul sindacato quali sviluppi vedi ?

C'e' una esigenza oggettiva, per milioni di lavoratori italiani, di avere un sindacato democratico rappresentante degli interessi dei lavoratori, autonomo dai padroni e dal governo.

Questo non c'e' piu'. Il 31 luglio e', da questo punto di vista, una data emblematica, storica.

E' necessario quindi per i lavoratori piu' coscienti, per i delegati di base, per la sinistra sindacale, dentro e fuori i sindacati confederali, lavorare per rigenerare un sindacato generale di classe. Questo non vuol dire dare per persa la CGIL e quindi uscire dalla CGIL o lavorare ad una scissione nella CGIL.

Vuol dire che chi e' gia' fuori dalla CGIL e' bene che intraprenda questo lavoro, senza la logica deleteria e un po' stupida di chi dice: noi il sindacato l'abbiamo gia' fatto, basta venire con noi. Rispettando e dialogando con chi sta facendo una dura battaglia ancora nella CGIL, e soprattutto creando organizzazione e aggregazione del massimo numero di quei lavoratori che hanno lasciato i sindacati confederali. E per chi e' dentro la CGIL e' necessario battersi nella prospettiva di conquistare il grosso della CGIL, il maggior numero possibile di iscritti, la maggioranza dell'organizzazione (le battaglie si fanno per vincerle, non dandole in partenza per perse) ad una rifondazione democratica e classista del sindacato, ma senza una visione verticistica ed autosufficente, mantenendo aperti i canali di comunicazione con chi sta facendo una dura battaglia sindacale fuori dalle confederazioni, e soprattutto creando organizzazione e aggregazione in basso fra i lavoratori.

E poi, in ultimo, e' necessario sollecitare il protagonismo dei lavoratori, perche' in fin dei conti devono essere loro a riconquistarsi il sindacato, togliendolo ai ceti politici e sindacali, siano essi "di destra" o "di sinistra".

NON S'ERA MAI VISTO PRIMA

CRONACA DI UNO SCIOPERO GENERALE

Roberto Sassi

La data del 2 ottobre 1992 segna un punto di svolta nella storia del movimento sindacale di classe in Italia.

CCentinaia di migliaia di lavoratori hanno scioperato contro il governo Amato e la sua politica infame, contro la Confindustria, ma anche contro la politica di svendita di Cgil Cisl Uil, stigmatizzata dall'accordo del 31 luglio.

Per la prima volta tutta la galassia delle strutture sindacali indipendenti e di base si è data una scadenza di lotta unitaria, aderendo allo sciopero generale indetto dalla Cub (ConfederazioneUnitaria di Base) e partecipando alla manifestazione nazionale a Roma. Cinquantamila lavoatori sono scesi in piazza, nonostante il silenzio stampa (così rigido che lo stesso Manifesto ha rifiutato di pubblicare un'annuncio già pagato), mnonostante le squallide manovre di Cgil - Cisl - Uil (che hanno convocato lo sciopero nazionale del pubblico impiego per il 2 ottobre ed hanno rinviato a quella data lo sciopero regionale del Lazio, dopo che la Cub aveva indetto lo sciopero generale), nonostante i ricatti terroristici sui posti di lavoro.

La piattaforma rivendicativa di questo grande movimento di lotta è chiara, ed è la stessa che è emersa in tante assemblee di lavoratori:

PER

- ripristinare la scala mobile e sostenere l contrattazione articolata;
- il rinnovo immediato dei contratti del pubblico impiego;
- la difesa dell'occupazione e la riduzione dell'orario di lavoro;
- la riduzione delle trattenute sulla busta paga;
- il didìtto dei lavoratori a decidere sugli accordi ed eleggere democratìcamente i propri rappresentanti sindacali;

CONTRO

- i tagli alle pensioni ed allo stato sociale;
- la liberalizzazione degli affitti e le tasse sulla casa;
- i provvedimenti economici del governo Amato;
- l'accordo firmato da Cgil, Cisl Uil il 31 luglio;
- la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

In questi giorni milioni di lavoratori stanno rompendo con Cgil, Cisl, Uil, stracciando le tessere, contestando i burocrati nelle piazze, organizzandosi autonomamente. La Confederazione Unitaria di Base sta raccogliendo gran parte di questi lavoratori, estendendo le proprie strutture in tutti i comparti dell'industria e dei servizi, del settore privato e di quello pubblico, nelle grandi città come nella provincia.

Lo sciopero e la manifestazione del 2 ottobre stanno a dimostrare che è possibile organizzare un sindacato di classe con basi di massa al di fuori dei sindacati di stato e delle loro correnti e sottocorrenti.

In queste settimane si è reso visibile un nuovo soggetto sociale antagonista, una nuova leva è sulle piazze, un nuovo sindacato organizza le lotte.

Per contatti ed informazioni: Rappresentanze Sindacali di Base, Cassero di Porta Galliera, Piazza XX Settembre 7, Bologna, tel/fax 243387.

"LACRIME E SANGUE"

AMATO È COME DRACULA, MA BEVE SOLO SANGUE POVERO

Pier Giuseppe Fantazzini

Nel 1940 l'allora primo ministro britannico Winston Churchill, sotto l'incalzare dell'avanzata nazista, ebbe a dire ai suoi compatrioti che, per i tempi di guerra che li attendevano, non poteva promettere altro che *lacrime e sangue*.
Questa espressione è stata riesumata parecchie volte, di questi tempi, da quanti si sono assunti il nobile compito, di solito ben pagato, di far inghiottire a lavoratori, pensionati e poveri cristi in genere la sciagurata manovra economica del governo Amato. Forse si sono illusi di nobilitare il loro basso servizio esibendo una citazione eccellente. Forse, inconsapevolmente, sono tornati col pensiero ad altri periodi di espansione germanica, ma è certo che per cancellare pressoché tutte le conquiste sociali degli ultimi decenni non si è andati per il sottile con le argomentazioni sulla stampa e in TV: la patria è in pericolo, la crisi è gravissima, dovete pagare tutto voi perché altro non è possibile. Lacrime e sangue, appunto. La durezza e perfino la ammessa iniquità dei provvedimenti viene giustificata con la gravità della situazione: si esibiscono cifre enormi di debito pubblico, disavanzi e svalutazioni, ma si bara sia quando si parla della crisi che quando si indicano le strade per uscirne.
L'obiettivo è di distruggere quel tanto che c'è di stato sociale per dirottarne le risorse non al risanamento della crisi, ma al mantenimento degli squilibri e degli sprechi più gravi. Possiamo intanto chiederci: come mai l'abbattimento della scala mobile, l'introduzione dei ticket sanitari, il contenimento dei salari ecc. ecc. non hanno prodotto, in questi anni, quei risultati di risanamento economico che si dice di perseguire oggi con provvedimenti analoghi e peggiori? Come mai la situazione si è costantemente aggravata, se la cura era giusta? La risposta è semplice: perché non si è mai posta in discussione l'enorme dilatarsi della rendita finanziaria (anzi, si è fatta della retorica sulla liberalizzazione del mercato dei capitali), né si è mai minimamente contrastata l'abnorme eevasione fiscale, nelle sue varie forme, che è stata anzi enormemente favorita.
Vediamo poche cifre. Oggi, nonostante tutto, l'inflazione viaggia sul 5,5%, i tassi d'interesse arrivano invece al 18/19% e anche oltre. Quindi, il semplice prestito del denaro (magari di quello stesso, abbondantissimo, sottratto al fisco) viene compensato con un tasso netto (depurato dall'inflazione) del 12/13%. Ciò è folle e proibitivo per qualunque attività economica che non sia il commercio di droga. All'inizio degli anni '80 l'inflazione arrivò anche al 20/21%, ma allora il denaro costava il 24/25%, cioè il compenso reale, depurato dall'inflazione, era del 4/5%, compatibile con l'attività produttiva. È evidente che, ai tassi indicati, vi è oggi un continuo, pesantissimo trasferimento di risorse dalla attività economica reale alla rendita finanziaria. Come si è detto: l'economia di carta si mangia quella vera.
Perché, allora, non si tassano, almeno all'origine, tutte le rendite finanziarie? Nel 1993 lo stato prevede di pagare 200.000 miliardi di interessi: una semplice tassazione del 30% (quella che già esiste sugli interessi dei conti correnti bancari) frutterebbe 60.000 miliardi ed è ovvio che in eguale misura potrebbero essere tassate tutte le rendite derivanti da obbligazioni, certificati di deposito ecc., mentre sarebbe necessario sottoporre a restrizioni serie i movimenti di capitale verso l'estero, attuati dai soliti patrioti sempre intenti a predicare sacrifici agli altri. Mentre si indica, quindi, l'enorme dimensione del debito pubblico, si evita accuratamente di mettere in rilievo che esso è, in massima parte, "interno", contratto in Italia, cioè governabile, se lo si volesse, con gli strumenti fiscali, amministrativi e monetari di cui ogni stato dispone. Ma ovviamente non lo si vuole governare perché, in barba al terrorismo che si fa verso i piccoli risparmiatori (ai quali si toglie ben di più da altra parte) è più che noto che circa l'80% dei titoli del debito pubblico sono detenuti da assicurazioni, banche e grosse società finanziarie direttamente legate ai grandi nomi dell'industria italiana. Ecco da dove deriva il tabù del "mercato" che, secondo lor signori, è l'unica cosa da lasciare libera, mentre si bloccano e si riducono d'autorità salari e pensioni e si cancella il diritto al lavoro e alla salute.
Per il resto, c'è qualcuno disposto a credere (a parte i tre geniali firmatari dell'accordo del 31 luglio) che si attaccherà seriamente l'evasione fiscale? Che ci sarà un "secondo tempo" nel quale pagheranno i ceti abbienti e non i *soliti noti*? Certo, sentiamo parlare a destra e a manca di "redditometri", "minimum tax", ecc. ecc. Ma possiamo stare tranquilli che, alla fine, a parte qualche esibizione per la platea tipo tassazione dei beni di lusso, il carico fiscale rimarrà sulle spalle che già lo sopportano. Molto più comodo trattenere le tasse nella busta paga di chi lavora (fregandogli anche la restituzione del *fiscal drag*) che arrivare veramente a far pagare gli altri.
In conclusione, quindi, non si può che ribadire una cosa: è vero che la crisi esiste, ma la manovra governativa dei 93.000 miliardi (anche se fosse di importo doppio) non servirà a uscirne, perchè non fa altro che rastrellare soldi per buttarli in una voragine. Non solo non c'è traccia di inversione di tendenza rispetto alle cause della crisi, ma c'è il chiaro intendimento di proseguire sulla strada della subordinazione al capitale finanziario e alla speculazione nazionale ed estera.
Insomma, chi ci chiede, oltre alle lacrime, il sangue, non è l'AVIS, è Dracula: meglio cercare di difendersi!

SIDERPALI

UN ESEMPIO DEL RAPPORTO TRA FIOM E C.D.F.

Fernando Scarlata

L'abolizione della scala mobile e il congelamento della contrattazione aziendale voluti dal governo e dal padronato hanno avuto il consenso dei sindacati confederali ma non quello dei lavoratori. I sindacati si sono rifiutati anche di indire un referendum tra gli iscritti, perché il risultato avrebbe quasi sicuramente bocciato l'accordo.
Esempio di una rabbiosa avversione alla firma del 31 luglio è la protesta degli operai della Siderpali di Crespellano dove il Consiglio di Fabbrica in una assemblea aveva proposto il congelamento delle tessere. 70 operai su 75 erano disposti all'azione di protesta, ma, prima della conclusione della stessa assemblea, la maggioranza era tornata sui suoi passi, non per ripensamenti politici ma per paura di restare con le spalle scoperte. In un'assemblea successiva indetta dal sindacato ed aperta a tutti i C.d.F., i delegati della Siderpali hanno nuovamente riproposto il congelamento delle tessere ma non hanno avuto l'approvazione degli altri C.d.F. "La base del sindacato non ha considerato valido l'accordo, ha deciso di portare avanti la trattativa aziendale, il contratto integrativo", dice un delegato della Siderpali. Infatti il C.d.F. della Siderpali, composto solo da delegati della Fiom, non si è dato per vinto ed ha riproposto una piattaforma rivendicativa da rendere attuabile. È stata presentata il 20 luglio e riguarda il rinnovamento del vestiario, l'aumento salariale, i controlli sanitari,, la procedura sugli interventi dell'azienda in merito a determinati acquisti, dà ai lavoratori potere decisionale. Il 24 agosto è arrivata la prima risposta negativa da parte dell'azienda.
Vincere sarà difficile perché si vuole ottenere ogni punto della piattaforma e l'aumento salariale, sancisce l'accordo firmato da Trentin, non è argomento di discussione. Ed è proprio quel protocollo che i dirigenti aziendali sventolano in faccia ai delegati: il 1 ottobre l'azienda ha risposto di non essere disposta a trattare sui salari.
Ora il C.d.F. sta valutando le modalità di lotta, ma tra i lavoratori "manca la voglia, la rabbia per reagire". Questo atteggiamento è ormai diffuso ovunque, la causa è proprio il sindacato che si è collocato dall'altra parte della barricata. Se ci soffermiamo sulle vicende che hanno accompagnato la piattaforma della Siderpali, dalla stesura ad oggi, possiamo renderci conto che accusare il sindacato di essere dalla parte del padronato, per la "qualità totale", non è una forzatura.
All'inizio di aprile - fino a quel mese il contratto nazionale aveva bloccato le contrattazioni aziendali - il C.d.F. presenta la piattaforma alla Cgil che la passa alla Fiom per l'approvazione. Il sindacato di categoria temporeggia, il C.d.F. chiede spiegazioni e la risposta ricevuta consiste nel fatto che non esistono accordi con Cisl e Uil, indispensabili per poter presentare unitariamente la piattaforma. Il C.d.F. vuole che si presenti prima delle ferie, invece Nardi, segretario della Fiom di Bologna, senza l'appoggio degli altri due sindacati non si muove e aggiunge che se il C.d.F.. lo ritiene opportuno può presentare la piattaforma da solo.
Comunque espone una proposta. Un rappresentante di ogni confederazione andrà in fabbrica a dare spiegazioni. Fiorai (altro sindacalista) sarà informato sulle procedure. Il C.d.F. è soddisfatto perché avrà finalmente chiarificazioni. Ma una settimana dopo Nardi parte per le vacanze senza dire o organizzare nulla. Intanto i delegati attendono, cercano Fiorai, lo rintracciano all'associazione degli industriali ma dice di non essere stato informato dell'incontro in fabbrica e a sua volta avvisa i delegati della partenza di Nardi. Non c'è stato nessun incontro, nessuna spiegazione. Poi è venuto il 31 luglio. Con l'accordo del 31 luglio può essere solo il sindacato di categoria ad occuparsi della piattaforma, ma la Fiom ha nuovamente negato l'appoggio, così è stata presentata solo a nome del C.d.F. I commenti dei delegati riguardo al rapporto con la Fiom locale e alla Cgil nazionale sono inequivocabili: "Il sindacato ha perso credibilità, non dà le garanzie che dava prima". "Due settimane fa avevamo deciso di andarcene, ma poi i dirigenti aziendali sono diventati arroganti, arrivano le lettere di licenziamento". Un'altro delegato intervistato, Iacovino, afferma: "Se il contratto aziendale non passa io e lui (indicando il collega Martelli) andiamo fuori dal C.d.F. Se facciamo 100 ore di sciopero - continua Iacovino - e non conquistiamo niente gli operai se la prendono con noi, non con la dirigenza. Comunque non è detto che alla Siderpali non si vinca, il C.d.F. come punto di partenza per un'azione di lotta ritiene necessaria la creazione di un coordinamento tra le fabbriche. Trentin, dopo gli "incidenti" di Firenze, ha accusato il Prc, gli autonomi e i cobas di essere agitatori, nemici del sindacato, fascisti, di dividere la classe operaia. Innanzitutto i cobas e i compagni del Prc sono anche loro dei lavoratori, inoltre la protesta nei confronti del sindacato è generalizzata, sarebbe un errore gravissimo non rendersene conto. In piazza si è scesi contro il governo Amato ma anche contro i confederali. Gli scioperi regionali, e non nazionale, sono stati indetti dopo che in alcune grandi fabbriche gli operai hanno incrociato le braccia autonomamente, non appena apprese le proposte della finanziaria di Amato. Il problema della divisione del sindacato non è dovuto alla distanza, ormai quasi inesistente, tra Cgil e Cisl o Uil, ma alla frattura fra vertice e burocrazia sindacale e classe operaia. È da più di un decennio che ormai la classe operaia perde, ed accumulando sconfitte è difficile essere disposti a continuare la lotta, alla forza di volontà e alla rabbia subentra lo sconforto di non essere più tutelati dal proprio sindacato".

IL NUOVO DISORDINE MONDIALE

CONSIDERAZIONI INATTUALI DI PSICOLOGIA DELLA STORIA: IL "NUOVO DISORDINE MONDIALE" E LO SMARRIMENTO DI ARLECCHINO, SERVITORE SENZA PIÙ PADRONI. IL GOVERNO AMATO, ALLA RICERCA DI PADRINI STRANIERI DOPO IL FORFAIT USA, TENTA IL PASSO DELL'OCA SULLE NOTE DI "DETSCHLAND UBER ALLES". LA GRANDE CRISI MONDIALE ESPLOSA IL 5 OTTOBRE HA EVIDENZIATO LA BANCAROTTA MORALE E POLITICA, PRIMA ANCORA CHE ECONOMICA, DELL'INTERA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA.

Lucio Manisco

Dal novembre del 1989 all'ottobre del 1992, dal crollo del muro di Berlino al grande panico dei mercati valutari e finanziari nel mondo industrializzato - sono trascorsi meno di tre anni, in termini storici un arco di tempo brevissimo che ha posto in risalto inadempienze e complementarietà quasi sincrone dell'implosione del socialismo reale e della crisi apparentemente terminale del modello capitalistico statunitense ed occidentale. A voler peraltro uscire dal rigore di un'analisi marxista questi eventi autunnali potrebbero richiamare alla memoria i versi profetici di un William Butler Yeats: "Si disgrega ogni cosa; il centro non può reggere / Mera anarchia dilaga sul mondo / Dilaga una marea torbida di sangue e ogniddove / Viene soffocato il rito dell'innocenza / I migliori mancano di ogni convinzione / I peggiori sono turgidi di passionale intensità."

Ed a voler testardamente rimaner fuori dai parametri marxisti, più che mai validi non solo per comprendere la congiuntura presente ma anche per individuarne democratiche vie d'uscita, la tentazione è di ricadere in quella marginale pseudo-disciplina del conoscere che prende il nome di psicologia della storia. Ma ricadervi è d'obbligo per chi trasferisca la sua attenzione dalla crisi dei massimi sistemi a quel miserrrimo spettacolo offerto oggidì dall'Amato Giuliano, perché dissesto delle pubbliche finanze e corruzione di stato, abrogazione del patto sociale e velleità autoritarie hanno spazzato via una volta per tutte ogni cosmesi posticcia sullo stato confusionario, da "assuefazione interrotta", che caratterizza ormai i comportamenti patologici dell'intera classe dirigente italiana.

A seguire prima e dopo il lunedì nero del 5 ottobre lo sgomitolare di pubbliche elucubrazioni del presidente del consiglio sui mali cronici del paese, sugli inarrestabili corsi speculativi dei mercati valutari, sui rimedi variegati ed alternativi di un'austerità a senso unico, vien fatto di pensare più che al monologo inesorabilmente sconnesso di "En attendant Godot", all'inedito smarrimento di Arlecchino in una commedia goldoniana aggiornata in tragedia dalla sua improvvisa perdita di ogni padrone.

Non è qui il caso di sottoporre ad analisi critica l'affannoso annaspare dell'Amato Giuliano lungo inconfessabili ricorsi accademici a dottrine antiquate, che so io, di un Jean Baptiste Say, di un Paul A. Samuelson, giù per La Moneta del Papi fino al pragmatismo pragmatismo fallimentare dell'ex reaganiano David Stockman, il tutto magari spolverato con lo zucchero giustizialista di un lord Beveridge. Non è certo questo guazzabuglio teorico a far impazzire la bussola del professorino Amato: c'è ben altro, di più letale nella corrente, tragica epifania della tabe ereditaria, profondamente anti-nazionale, che da almeno quaranta anni affligge la dirigenza di questa nostra repubblica.

Per deprecabile che possa apparire sul piano scientifico, si ricade per l'appunto nella pssicologia della storia, iin inevitaili analogie con le ataviche soggezioni di altre classi dirigenti in nazioni a sovranità limitata: le Filippine, ad esempio, che hanno improvvisamente perduto dopo un secolo insieme alle basi militari statunitensi l'imperioso patrocinio di Washington. Qualcosa di molto simile allo sgomento contraddistingue ora i comportamenti dei governanti di Manila, privati nel loro secolare abuso di poteri di quel puntello statunitense che il cambiato contesto politico nel pacifico ha reso troppo costoso per Washington. E per analogia non possiamo fare a meno di pensare che nel "Neue Welt Unordnung", nel Nuovo Disordine Mondiale, ingenerato dalla crisi dei due massimi sistemi, il ruolo geopolitico dell'Italia è quindi quello di asservimento istituzionale delle sue classi dirigenti a direttive straniere - anzi nazionali - siano venuti meno o abbiano comunque perduto la loro originaria importanza.

Nella profonda, appariscente crisi economica, da corruzione endemica, dell'impresa Italia si è così catastroficamente inserita la bancarotta morale di dirigenti governativi, politici e sindacali improvvisamente privati del padrone d'oltroceano ed alla disperata quanto vana ricerca di nuovi padroni.

Come altro si può spiegare l'attribuzione da parte del governo Amato di poteri taumatorgici, metafisici ai trattati di Maastricht ormai contestati dal resto dell'Europa? Come si può spiegare l'ultimo suo patetico tentativo di improvvisare un passo dell'oca sulle note di "Deutschland Uber Alles"?

Se lo faccia dire il professor Amato Giuliano: ignori pure il magistero di Karl Marx, ma desista da questa sua inadeguata interpreazione di quel meraviglioso film che è "Zuppa d'anatra" degli altri Marx, i fratelli. Lei, com professorino di economia vale ben poco, ma come attore comico ancor meno.

L'ONOREVOLE IN CARROZZA

CRONACHE DI UN FERROVIERE AL PARLAMENTO

Ugo Boghetta

LA SCENA

Mercoledì. Bologna. E' appena finito lo sciopero contro Amato. Tanta gente in piazza, arrabbiata, ma "alla bolognese", con compostezza. Solo qualche patata è volata verso il palco. Firenze non si è ripetuta e i sindacalisti non hanno fatto le corna ma hanno cercato di cavalcare la tigre. Sono alla stazione per tornare a Roma. Sul binario incontro un vecchio amico, Braghetta, quasi un omonimo: sindacalista della Uil. Fu lui il primo che mi "abbrancò" quando tirai la torta in faccia a Benvenuto, qualche anno fa. Ci salutiamo. Facciamo due chiacchiere, poi mi presenta un signore, Fontanelli, della segreteria generale Uil: quello che aveva appena concluso il comizio in Piazza Maggiore.

Mi guarda un po' sospettoso. Mi chiede perché a Milano non hanno fatto parlare Veronesi della Uil e invece sono stati ad ascoltare quello della Cgil. Su due piedi ammetto che è colpa o merito di Cossutta che aveva detto di cancellare l'oratore ufficiale. I lavoratori l'hanno cancellato.

Arriva il treno. Saliamo insieme, ci sediamo e continuiamo a discutere.

A tu per tu anche i sindacalisti sembrano persone normali, quasi umane. Fontanelli afferma che è stato un errore la firma dell'accordo del 31 luglio che ha diviso i tempi del dare e dell'avere (quale avere?!). É per un sindacato moderato, ma non riescono ad essere nemmeno questo. La discussione si allarga ai vicini. Uno è un milanese che votava Psi, ora Lega. Facciamo facce storte. "Per chi dovrei votare?", chiede, quasi ansioso di essere contraddetto. Certo che se uno non è comunista... per chi vota? L'altro, un ragazzo esperto di oriente è un pendolare: un voto al Pds, uno a Rifondazione. Siamo a Roma. La discussione accorcia i tempi di viaggio più dei progetti di Alta Velocità delle Fs. Quando ci alziamo sento un urlo dal fondo del vagone: "Come stai? Stai bene? Sei sano e salvo?!" É un sindacalista che ha riconosciuto Fontanelli e sapeva che tornava da un comizio. Quasi lo abbraccia: c'è da capirlo, è un reduce da Firenze! Me la rido senza ritegno. Mi chiedo come si salutano quando partono per i comizi? *Morituri te salutant?*

LA RIFLESSIONE

Questa storia del sindacato è ripetitiva come gli anni delle vacche grasse e magre. Nel '68 la contestazione, le assemblee permanenti, il "siamo tutti delegati", i Cub. Allora il sindacato ebbe la capacità di assorbire la contestazione con i consigli dei delegati e con un cambio di linea consistente. Da una parte si smussò la carica delle punte avanzate, dall'altra, però, l'istituzionalizzazione di certe forme e di certi concetti elevò complessivamente la qualifica del movimento sindacale.

Ciò non accadde nel '77, quando il sindacato, con la linea dell'Eur, contribuì insieme al compromesso storico a dilapidare in poco tempo un capitale enorme di forza politica, sindacale, elettorale. Un suicidio: l'ultima carta sprecata dalla sinistra per cambiare l'Italia. Ora tocca alla Lega Nord.

La causa fu quella strategia e quella sconfitta. Piazze piene nell'84 contro Craxi e il taglio di quattro punti di scala mobile. Il sindacato fu scavalcato dagli autoconvocati appoggiati da una parte della Cgil e del Pci. La sconfitta al referendum ed il carattere politico contingente a cui si ridusse il movimento (riportare Pci e Cgil al diritto di veto) non consentirono alcuna ripresa, alcuna continuità. Perdere per poco un referendum su quattro punti di scala mobile contro tutti, compresi metà Pci e Cgil (vedi Lama e miglioristi) fu interpretato come una sconfitta e non un segnale di forza e potenzialità. Lo scioglimento del Pci comincia qui. Oggi la questione ha aspetti davvero nuovi e però non facciamo molti passi in avanti rimanendo inchiodati all'eterna questione: *dentro o fuori dal sindacato*. Siamo davanti ad cambio del regime politico-istituzionale e dell'organizzazione sociale. Cgil, Cisl, Uil saranno ancor più strattonati dal quadro politico derivante del tendenziale (ad oggi solo teorico) confronto fra due schieramenti. Se la collocazione di Cgil e Uil sarà ovvia, così non sarà per la Cisl. Se, invece, i partiti del futuro governissimo (cioè l'attuale ceto politico del sistema dei partiti) formeranno uno schieramento solo che si confronterà con schieramenti ancor più di destra, avremo probabilmente un sindacato unico?

Quali leggi regoleranno l'attività e la rappresentanza sindacale dopo i prossimi tre anni di super delega? Ed ancor più e ancor peggio, quanto dureranno "i prossimi tre anni"? Molti degli scenari futuri dipenderanno anche e molto da quanto riuscirà a fare il movimento odierno:

1) indire lo sciopero generale caratterizzato da una logica di opposizione e non codista rispetto al lancio del governissimo: per sconfiggere veramente quantomeno parte della manovra;

2) impedire che il Pds vada al governo e quindi garantire più spazi, tempo e dialettica a sinistra e nel movimento sindacale (il Pds al governo, certo chiarirebbe molti equivoci, ma con quante difficoltà per muoversi?).

E allora:

a) Rafforzare la battaglia nella Cgil, acuire le contraddizioni, ampliare il consenso all'ipotesi di opposizione piuttosto che a quella governativa e dello scambio politico. In questo senso Essere sindacato deve avere più coraggio. Perché, ad esempio, sul suo volantino distribuito allo sciopero a Bologna non chiedeva chiaramente il ritiro dell'accordo del 31 luglio?!

b) Dare logica e contenuti comuni a tutte le strutture nate e che stanno crescendo fuori dal sindacato, evitando il pansindacalismo dell'esperienza dei Cobas e l'avvitamento categoriale settoriale;

c) Costruire luoghi comuni di confronto fra tutte le esperienze sindacali, da quelle dentro a quelle fuori, evitando non solo una logica settaria e conflittuale, ma cercando con intelligenza di far sì che la frammentazione attuale non sia solo debolezza. Ciò potrebbe essere utile a breve, ma ancor più del necessario se davvero si vuole rifondare un sindacalismo e un sindacato di classe. Una cosa è certa, quali che siano i tempi ed i percorsi non può esistere una classe operaia senza partito di classe e senza un sindacalismo di classe. Abbiamo ricominciato a fondare il partito...

CORNUTI E MAZZIATI

LA CASA DIVENTA UN LUSSO, GRAZIE AD AMATO E OCCHETTO

C'è qualcosa che rende più dei Bot: la casa. Però non bisogna possederne solo una. Non ne bastano nemmeno due o tre. Ce ne vogliono molte e solo così quegli stessi governi che fanno carte false per la rendita finanziaria vi faranno ponti d'oro perchè diventiate persone baciate dalla rendita immobiliare.
Il governo Amato in pochi mesi di vita è riuscito a infilare una serie di provvedimenti in favore della grande proprietà immobiliare. Tutti i provvediemnti penalizzano chi la casa non la possiede o chi possiede solo la propria e, al più, quella da destinare al figlio. A gettare la basi per queste manovre è stata, prima di Amato, la decisione di vendere una parte delle case popolari. Gli apologeti delle privatizzazioni ci hanno detto che così lo stato ripianava una parte del proprio deficit. Gli utili idioti del Pds e del Sunia (il "sindacato" degli inquilini che Pds e Cgil utilizzano) hanno pensato solo a come gestire al meglio la privatizzazione. Certo, qualche inquilino di case popolari coronerà il sogno di diventare proprietario (e siamo pronti a scommettere che nel 90% dei casi sarà un lavoratore autonomo), ma a che prezzo per chi avrebbe il diritto ad una casa popolare e ancora non ce l'ha? É presto detto: ogni cinque appartamenti venduti, lo Iacp ne acquisterà o ne costruirà uno solo nuovo. É un calcolo economico facile a farsi. Basta prendere i prezzi con cui lo Iacp vende e confrontarli con quelli con cui acquista. Il che vuol dire, in parole povere, che per tutti coloro che partecipano ai bandi per le case popolari ci saranno molte, ma proprio molte meno case disponibili.
E tutte quelle famiglie che non potranno più accedere all'edilizia popolare che fine faranno? Ecco che arriva Amato e che per loro abolisce l'equo canone (o quel poco che ne rimaneva) e le getta in pasto ai canoni liberi da un milione o più al mese. Oppure le costringe ad indebitarsi fino al collo per acquistare un appartamento e poi le tassa perchè quell'appartamento se lo sono dovute comprare (vedi Isi e niente deducibilità fiscale sugli interessi passivi dei mutui). Con la manovra economica Amato getta le basi per legalizzare il mercato libero degli affitti e tassa in maniera inaccettabile chi possiede solo la propria casa, oppure affitta ad equo canone. Per la verità, bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare e, quindi, dire che lì dove non si era spinto Amato c'è arrivato il Pds. Amato aveva abolito l'equo canone solo per gli inquilini che avevano un reddito superiore ai 50 milioni, poi, grazie alle pressioni del Pds, il decreto legge è stato emendato e ora l'equo canone sarà abolito per tutti. Un bel modo di fare opposizione, con tanti ringraziamenti da parte della Confedilizia.
Badate, però, che il canone libero è un favore solo per il grosso proprietario immobiliare, non per il piccolo. Potrà affittare liberamente solo chi farà un contratto di otto anni (almeno in teoria) e, dunque, tutti quelli che acquistano una casa, ma la vogliono utilizzare dopo poco tempo (tipico il caso di coloro che la acquistano per il figlio o per la figlia) non potranno affittare a canone libero. Oppure dovranno aspettare un bel po'. Per dare, poi, un ulteriore colpo di piccone ai canoni equi, la manovra Amato ha introdotto tasse sulla proprietà della casa che vengono a costare per il proprietario più di quanto prende di affitto, se l'affitto è a equo canone. Poi si lamentano se la Lega Nord sfonda.
Cosa succederà? Intanto muore il diritto alla casa, prima ancora di nascere. Poi vedremo affitti sempre più alti. É una balla catastrofica quella che vanno raccontando per cui l'abolizione dell'equo canone finirà per fare abbassare i prezzi. Questo succede in altre parti d'Europa, dove le case popolari sono il 20% del patrimonio abitativo, non in Italia dove sono il 7% e domani saranno ancora meno. Qui da noi il proprietario dirà: di tasse pago tanto, di manutenzione tanto, se investissi in Bot guadagnerei tanto, perciò a te, inquilino, chiedo almeno... E l'inquilino non abbiente starà lì, con un piede sull'affitto milionario e uno sui mutui degli interessi usurai. Vedremo anche noi, come negli Stati Uniti, centinaia di migliaia di homeless (senza casa)? Vedremo anche noi, come nell'europeissima Lisbona, l'impiegato di banca uscire dalla propria baracca per recarsi al lavoro?
Amato ci dice di sì e qualcuno, per lucrare qualche spicciolo, lo lascia fare. Già, qualcuno ha deciso di svendere il diritto alla casa in cambio di un'elemosina che il governo si guarda bene dal versare di tasca propria e, tanto per cambiare, impone agli inquilini.
Se cerchi casa e te la offrono a canone libero, potrai averla solo con l'assistenza dei sindacati degli inquilini (leggi SICET-CISL, UNIAT-UIL, SUNIA-CGIL). Per farti strangolare dal tuo padrone dovrai essere obbligatoriamente assistito da un sindacato, che si farà pagare per questo. Così oltre l'affitto dovrai pagare la tessera. E tutto questo grazie all'emendamento Pds alla manovra Amato.
Amato ti voleva mazziato, Occhetto t'ha fatto pure cornuto.

IL CARLONE
GIORNALE COMUNISTA DI BOLOGNA.
Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perché appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" S.r.l. - Via S. Carlo 42 Bologna - abbonamenti L. 20.000 sul C.C.P. n. 21020409 intestato a Coop. "Aurora" Via S. Carlo 42 Bologna. Redazione: R. Miraglia. R. Bruni, M. Turchi, E. Laffi, A. Selva, F. Billi F. Scarnata, A. Gherardini - progetto grafico G. Barbieri - stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

L'EQUO CANONE RESISTE

POSSIAMO ANCORA DIFENDERCI, MA BISOGNA FARE IN FRETTA

Nonostante tutto, l'equo canone non è stato abolito del tutto. Tutti quelli che stanno in affitto, anche se con contratti ad uso foresteria, seconda casa, posto letto o senza contratto, hanno ancora una speranza. I patti in deroga (quelli che permettono il canone libero) valgono solo per chi stipulerà nuovi contratti di otto anni. Per tutti gli altri si continuerà ad applicare l'equo canone. Per loro il contratto è quadriennale e possono usufruire di una proroga di altri due anni. Se sei riuscito ad applicare l'equo canone e il padrone di casa ti ha dato la disdetta puoi ottenere due anni in più di contratto. Basterà fare una lettera, dicendoti disponibile a rinnovare il contratto e offrendo un canone che riterrai equo. Se il padrone accetta farai un nuovo contratto di otto anni, altrimenti rimarrai nella casa per due anni in più dopo la scadenza e ancora a equo canone. Se, invece, hai affittato la casa con uno dei tanti contratti capestro, basterà che ti informi e nel 90% dei casi potrai applicare l'equo canone, farti restituire i soldi pagati in più e resistere a lungo nella casa in cui abiti. Se oggi la maggior parte della gente non fa applicare l'equo canone è solo perché non sa quali sono i suoi diritti. Qualche esempio. Non è vero che l'equo canone non si applica se la casa è ammobiliata. Non è vero che l'equo canone non si applica se tu hai solo un posto letto. Non è vero che all'equo canone non hai diritto se hai un contratto da seconda casa o a uso transitorio o uso foresteria. Persino se sei senza contratto e il padrone non ti lascia ricevute potrai applicare l'equo canone. E allora, difendi il diritto alla casa! Ti vogliono ignorante per fregarti, ti vogliono coniglio per succhiarti i soldi. Però, Amato o non Amato, hai ancora una possibilità per sfuggire alla stangata: risparmiare sull'affitto e far applicare una legge che non è stata ancora abolita del tutto.

L'ASSESSORE PEGGIORE DEL MESE

SASSI

Va detto che parte svantaggiato per il fatto di doversi occupare del principale problema di questa città: la casa. Proprio per questo è doppiamente colpevole: visto che non ti occupi di quisquilie che possono aspettare, animo, datti da fare!!
Invece Claudio Sassi ha una notevole abilità a crearsi un'immagine, quanto meno da decisionista, uno che nel bene e nel male si dà da fare... Ma guardiamo ai fatti: cosa è rimasto, ad esempio, di tutto il polverone creato intorno al mitico piano traffico che portava il suo nome nello scorso mandato? Solo il *traffico*, appunto, di sicuro non c'è traccia di *piano*!
E così per la casa.
Ricordiamo una trionfalistica conferenza stampa a quasi un anno dall'insediamento nell'assessorato (primavera '91) in cui il battagliero assessore, con la sua solita aria spaccona presentava... (udite, udite) un bando ERP!!! Beh, caro Sassi, ci sarebbe riuscito perfino Scavone!
Da anni si parla di una mitica "agenzia casa" che il comune dovrebbe costituire insieme a capitale privato... Il nostro giudizio è dubbio su una simile operazione, ma, insomma, se ci credete, provate! Uscite in qualche modo dall'immobilismo: la situazione è drammatica. Ormai quelli che non sono strangolati da affitti da rapina sono strangolati da mutui da rapina, i giovani non si sposano nemmeno più, perché non possono uscire dalla casa dei genitori, gli studenti si iscrivono all'università solo se le famiglie hanno un reddito da nababbi, altrimenti non possono vivere a Bologna, le fasce a basso reddito e gli anziani ormai vedono la città solo al sabato pomeriggio quando passeggiano per via Indipendenza perché abitano sempre più lontano nella cintura, i lavoratori immigrati, poi, sembra che non facciano neppure parte della categoria di "persone"...
L'ufficio casa di via della Zecca è ridotto talmente al lumicino che riesce a malapena a tenere dietro alle graduatorie di assegnazione di edilizia pubblica, figuriamoci se può svolgere un ruolo attivo, e gli uffici del "patrimonio immobiliare comunale" in due anni di mandato amministrativo ancora non hanno terminato di censire e riordinare le carte relative all'effettivo patrimonio (provate a chiedere un'informazione a quest'ufficio...).
Però, in compenso, in tempo record è stato approntato il piano di svendita del patrimonio edilizio pubblico, così come prevedeva la finanziaria dell'anno scorso, smaccatamente elettoralistica.
Complimenti!

SOTTO LA CARAVELLA

LORO CELEBRANO COLOMBO. E NOI?

Dunque, ci siamo. Il giorno solenne è arrivato con il suo carico di storia di emozione e di apologia. La data fatidica è il 12 ottobre. Cinquecento anni prima con l'impresa di Cristoforo Colombo iniziava uno dei processi, forse il principale, destinati a modificare profondamente la storia, la cultura, la composizione d'intere popolazioni e del mondo.
La retorica celebrativa che da mesi sta imperversando è incentrata ad una generale identificazione con l'evento colombiano, presentato come il valore supremo, il fondamento esclusivo che ha dato origine alla civiltà contemporanea.
Nel tripudio dei festeggiamenti, rare e inascoltate sono le voci che si levano a contestare la tendenza dominante, che reclamano il rispetto di alcune fondamentali verità della storia, cancellate in secoli di oblio. Il comitato "Salam ragazzi dell'olivo" del Circolo Dozza spinto dall'obbligo morale e dal dovere dell'osservanza dei principi della solidarietà - gli stessi per cui è sorto - ritiene di levare una voce, una umile voce, di critica e di protesta per il modo in cui viene ricordato ed esaltato quell'avvenimento di cinque secoli fa.

É sconsolante constatare la generale, acritica adesione di forze politiche, sindacali, associazioni progressiste alla "grande festa colombiana", per la quale - non va dimenticato - si spendono fior di quattrini provenienti dalle tasche dei cittadini contribuenti, per altro proprio in una delle fasi (le solite) in cui si chiedono sacrifici per uscire dalla crisi economica e sociale.
Per non parlare, poi, dei danni territoriali e ambientali per opere e infrastrutture costruite con il pretesto "delle colombiane".
Ma amarezza è anche e soprattutto riscontrare che, salvo qualche eccezione, la sinistra tradizionale non è scesa in campo (o in mare) a ricordare ciò che, nel clima di esaltazione, non viene detto: prima della "scoperta" dell'America esistevano altre civiltà ed etnie che furono, da quel momento, spazzate via.
Perché dunque, non ricordare, partendo dalla storia vera chi furono e cosa fecero i colonizzatori europei che approdarono sulla scia di Colombo nel "nuovo mondo"?
La conquista dei territori, il saccheggio di ricchezze, l'uccisione in massa delle popolazioni indigene, la loro forzata integrazione nel corso dei secoli, l'imposizione di una cultura estranea alla loro e alle loro origini e consuetudini: Anche anche queste furono le gesta dei "civilizzatori". Queste sono verità che oggi, in una condizione omologante, di crisi di identità e di valori, si ha timore di affermare.

E così la consegna del silenzio sembra avere permeato tutti, anche le espressioni culturali e del tempo libero che per loro natura sono (o dovrebbero essere) solitamente attente e sensibili ai fatti che si richiamano agli ideali universali e di comunanza con i popoli vittime delle dominazioni (tutte) e delle oppressioni storiche e moderne.
Noi del comitato "Salam ragazzi dell'olivo" ribadiamo, d'altro canto, la posizione critica verso le forme rinunciatarie di una coerente testimonianza e la fuga o il ritrarsi davanti ad un pronunciamento per timore o calcolo di "convenienza".
Esprimiamo, perciò, l'auspicio che, qui a Bologna dove ricopre una parte di rilievo e di osservatorio importante del tempo di non lavoro, il Circolo Dozza voglia assumere un impegno diverso e più alto rispetto al silenzio e all'indifferenza.
Sarebbe il segno di un rinnovato impegno civile e l'occasione, al di là della rutilante retorica, per approfondire insieme ai soci una vicenda che ha segnato il corso di intere epoche.

Comitato "Salam Ragazzi dell'Olivo" del Circolo G. Dozza

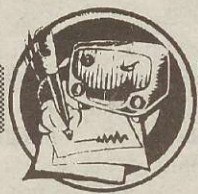
IL DIBATTITO

I NAZISKIN ANCHE A BOLOGNA. PUBBLICHIAMO DUE OPINIONI A CONFRONTO

AIUTO, I NAZISKIN!

"Ripristiniamo la dittatura fascista", "Ebrei al rogo" sono solo alcune delle frasi con cui nei giorni scorsi sono stati imbrattati diversi muri della nostra città ad opera di un fantomatico gruppo che si firma "Skin Bologna". I messaggi, non proprio cifrati, sono apparsi non a caso nei pressi della Casa del Popolo di via del Giglio e dell'Arcivescovado in via Altabella, corredati anche di numerose scritte razziste e xenofobe.
Disquisire sulla reale coloritura politica di queste persone sembra quantomeno inutile, tanto più se pensiamo che non é la prima volta che appaiono scritte di tal fatta sui muri di Bologna. Negli ultimi tempi è possibile leggere con una frequenza sempre maggiore slogan del genere firmati con inequivocabili croci celtiche e svastiche naziste.
E pensare che quando il 23 settembre scorso il questore Aldo Ummarino venne convocato a Roma dal ministro dell'Interno Mancino per partecipare, con i colleghi di altre 15 città, ad un vertice sul rischio naziskin sembrò questa una cosa esagerata per la civile e "rossa" Bologna. Evidentemente non é così e i fatti recenti lo dimostrano.
Anche perché in verità già in passato si erano avuti segnali preoccupanti in tal senso, ma vennero sottovalutati perché considerati "solo" delle azioni isolate di qualche ragazzo esaltato. Provocazioni in feste di quartiere de "l'Unità", bacheche di partiti e organizzazioni di sinistra bruciate, scritte razziste sui muri non sono infatti cose nuove nella nostra città. Senza contare poi le gravi responsabilità nella morte del tifoso inglese durante i mondiali del '90 (ricordiamo che il ragazzo morì in ospedale dopo alcuni giorni di coma in conseguenza al fatto di essere stato investito da un auto in pieno centro cittadino mentre scappava inseguito da alcune teste rasate locali armate di spranghe).
É vero che non siamo certamente nella stessa grave condizione di altre città (Roma e Milano in primis), ma non é più il momento di lasciare cadere la cosa (come é stato fatto finora sia dalle forze dell'ordine sia dalla stampa locale) con la motivazione che sono pochi e controllati. Così non é, ed anzi bisogna prendere atto che l'adesione a tali ideologie é sempre più marcata soprattutto in certi settori del tifo organizzato. Non é una novità infatti che alcuni gruppi ultras del Bologna facciano manifesta professione di tali ideologie.
Solo per ricordare alcuni recenti avvenimenti prendiamo ad esempio, come gli stessi giornali hanno riferito, la presenza di striscioni di ultras bolognesi alla manifestazione promossa dalla Lega Nord contro il centro di prima accoglienza per immigrati di via Guelfa. Oppure lo scontro programmato e cercato (i tifosi bolognesi erano armati di spranghe e lanciarazzi) con la tifoseria avversaria durante la trasferta di Terni perché rea quest'ultima di essere simpatizzante di sinistra (come riferisce il Manifesto questa era presente anche alla manifestazione nazionale di Roma del 12 settembre scorso organizzata da Rifondazione Comunista).
Sicuramente la cosa non finisce qui anche perché una delle scritte comparse nei giorni scorsi recita testualmente: "Bologna come Berlino". Affermazione che trova puntuale riscontro nelle dichiarazioni che alcuni naziskin nostrani hanno rilasciato alle pagine dei giornali locali in cui si prospettano azioni verso gli extracomunitari e i gay.
Vale forse la pena di ricordare a quelle forze dell'ordine tanto solerti nel reprimere altre manifestazioni sociali che sono ancora in vigore alcune leggi, per l'esattezza la n. 645 del 20 giugno 1952 poi modificata dalla legge n. 152 del 22 maggio 1975, che regolano le norme per la repressione dell'attività volta in qualunque modo a fare apologia del fascismo.
Sarebbe forse ora di rispolverarle, se non altro nel ricordo delle quasi duemila persone trucidate dai nazi-fascisti fra il 29 settembre e il 1 ottobre del 1944 nella vicina Marzabotto.

I NUOVI MOSTRI?

Dopo tanto allarmismo, il Carlino e Rete 7 stanano i naziskin! Scritte minacciose appaiono in città ed ecco servizi speciali sui nuovi mostri. Le profezie del mitico "Kocis" (misterioso skin intervistato dal Carlino circa un mese fa) si avverano e, per le gioie della città intera, il "problema naziskin" esplode a Bologna.
Peccato che le scritte di destra esistono in città da più di 10 anni e che per divenatre naziskin, oltre ad essere razzisti e a credere che Hitler fosse un benefattore, basta rasarsi a zero, comprare un bomber (magari nero), un paio di anfibi e attaccarsi al giubbotto una toppa con la svastica che puoi trovare tranquillamente in alcuni negozi del centro (che commerciano queste cose da una vita). Sarebbe bello sapere cosa ne sanno questi ragazzi dell'Oi! o dello Ska. O se magari sanno chi erano i Rude Boys e la Working Class inglese.
É difficile parlare di skins oggi, dopo le violenze di Rostok, gli assalti agli extracomunitari a Roma, sembra che l'Europa sia invasa da tante teste rasate che vanno in giro ad aggredire la gente in nome della "purezza della razza", o altre stronzate simili. A rendere vera questa idea ci pensano i giornali come il Carlino che, oltre a descrivere i fatti, ci ricamano sopra una montatura da terrore e questo al solo scopo di indicare i mostri che minacciano la quiete pubblica. E dispiace vedere che in questo qualunquismo ci sia cascata anche "Liberazione", settimanale di Riondazione Comunista, che ai naziskin ha dedicato una stupido dossier. Ebbene credo che sia giusto, se non altro per dovere di cronaca, provare a chiarire almeno la storia degli Skins anche perchè questo "dagli al mostro!" assume toni ridicoli: si vedono in Tv gli incidenti di Rostok e senti che l'inviato ti dice che chi ha appena tirato una molotov è un naziskin, però quello che tu vedi è uno che ha i capelli lunghi fino alle spalle!

L'EDITORIALE DI RADIO CITTA'

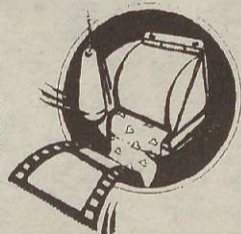
L'editoriale di radio città 103 va in onda ogni mattina alle 8.00 e viene replicato nel pomeriggio

Le Monde, il prestigioso foglio d'oltralpe sempre attento ai fatti nostri, ha pubblicato una lucida analisi della situazione italiana, definita in un lampo di malizia tutta francese, *sanculottes*, termine che possiamo tradurre, con qualche eufemismo, *senza più difesa, neppure quella estrema dei genitali*: ''L'Italia prende la tangente'', titola Le Monde, sottotitolo: ''Roma assediata dai Lumbard di Vercingetorige. La sinistra svenduta. Il sindacato alla frutta''. Dopo essersi soffermato sulle palle di Bossi, paragonato appunto al grande condottiero alvernate che tanto filo da torcere diede a Giulio Cesare, e reso il debito omaggio alla sorella che, addirittura, ce l'ha più duro di lui (secondo l'anonimo articolista, dunque il direttore probabilmente) si passa in rassegna i guai peggiori della nostra economia. ''Le recenti manifestazioni sindacali'', leggiamo, ''mostrano chiaramente quali sono i punti deboli di quella che fu già la quinta potenza del mondo. Prima di tutto la crisi della metallurgia. Solo gli operai toscani hanno racimolato nelle fabbriche ormai chiuse da Piombino alla Val di Chiana pochi bulloni sufficienti a far ravvedere Bruno Trentin che, infatti, si è precipitato subito a dire *sciopero generale*. A Milano, dove dopo dieci anni di giunta socialista i bulloni sono introvabili da tempo, solo uova e pomodori. A Bologna, due patate in tutto. A Torino un gruppo giovanile, salito sul palco per raccogliere le derrate abbandonate dai burocrati sindacali in fuga, è stato debellato dalla polizia con la scusa che rassomigliavano ai naziskin. Ma la verità è un'altra: l'Europa, con o senza Maastricht, non può permettere che l'Italia continui a invadere il continente con le sue uova, mele e pere, pomodori e patate! É chiaro che gli scioperi di questi giorni mettono a repentaglio questo caposaldo della politica comunitaria. A Napoli le forze dell'ordine hanno sequestrato ai dimostranti frutta e verdure in quantità tali da mettere in ginocchio, se messa in circolazione, l'intera economia spagnola e quella greca.
Dunque, con o senza Maastricht, l'Italia deve rinunciare anche all'agroalimentare, sia chiaro!'' ammonisce Le Monde ''Se possiamo permetterci un consiglio'', conclude con l'immancabile sicumera gallica, ''lasci gli ortaggi alla Grecia, i pomodori alla Spagna, le uova alla Francia e i bulloni alla Germania. E continui invece l'Italia a trafficare, raffinare, distribuire dappertutto la droga, come fa ormai da trent'anni grazie alla mafia, della cui efficacia e capacità imprenditoriale tutto il mondo ormai le dà atto. E però'', conclude con qualche pessimismo il foglio francese, ''il fatto che perfino Andreotti che ha fatto le sue fortune sulla benemerita impresa mafiosa, parla ormai apertamente di liberalizzazione della droga non fa ben sperare delle sorti del bel paese''.'' L'Europa, che ha già sperato in De Michelis'', conclude Le Monde, ''spera ormai solo in Bossi, o almeno nella sorella.''

SCUSA AMERI

ALLO STADIO COME A TEATRO

Di seminari, dibattiti televisivi, conferenze, ecc. sulla violenza nello sport non ne possiamo veramente più; ormai è chiaro che questo bubbone l'industria dello sport se lo deve portare dietro, come un'inevitabile fardello di una situazione che comunque consente ai grandi burattinai (Presidenti di società, sponsor, mezzi d'informazione ecc.) di trovare il proprio tornaconto. E se ogni tanto qualche marionetta si rompe, pazienza, basteranno qualche titolo sulla Gazzetta di stigmatizzazione o qualche proCESSO del lunedì a rimettere le cose sui giusti binari e a far sentire gli addetti ai lavori a posto con la coscienza. Noi stessi siamo ormai stufi di questo argomento e ormai sapete benissimo come la pensiamo (probabilmente la pensiamo come voi). A chi volesse invece approfondire la questione gli consigliamo una lettura che è di buona comprensione nonostante si tratti di un'indagine sociologica, ''Calcio, tifo, violenza'' di Antonio Roversi ed. Il Mulino.
Questa volta invece vorremmo porre l'attenzione sul caro prezzi dei biglietti per lo stadio. Rimanendo nell'ambito cittadino riteniamo vergognoso che per assistere a spettacoli mediocri quale la squadra rossoblù allestita quest'anno si debba spendere il doppio che per l'entrata in un cinema di prima visione, tanto per citare un esempio. E subito mi torna alla mente il paragone con lo sport (e gli impianti sportivi) made in U.S.A.; infatti se c'è una cosa che dobbiamo imparare dagli americani (e sottolineo se) è proprio il loro approccio alle manifestazioni sportive, agevolato da strutture fatte a misura di spettatore e accessibile anche alle fasce di popolazione non proprio abbienti. D'accordo, poi non esiste l'assistenza sanitaria, ma anche qui... .
Se citiamo questo termine di paragone lo facciamo a ragion veduta, debitamente documentati grazie a un recente viaggio negli States dove abbiamo toccato con mano la realtà sportiva americana. Nella fattispecie ci piace citare a mo' di esempio l'esperienza al Madison Square Garden, dove chi vi scrive ha realizzato uno dei sogni della sua vita, potendo entrare in quello che, tanto per rendere l'idea, per un musulmano può rappresentare la Mecca o per un democristiano toccare la gobba di Andreotti.
Ed è veramente il Paradiso poter entrare in un'arena senza vedere l'ombra di uno sbirro o senza dovere evitare la curva dei tifosi avversari per salvaguardare la propria incolumità. Sembrerà strano ma il pubblico americano in quanto a educazione e mentalità sportiva ha molto da insegnarci. Ma ripeto il concetto: quando si entra in un'impianto dove le poltrone (anche nei settori popolari) sono tipo quelle dell'Odeon sala A, dove i servizi igienici sono a livello di Grand Hotel (e non è un'esagerazione), dove anche i tempi morti della partita sono studiati in modo da catturare l'attenzione dello spettatore, viene anche naturale comportarsi di conseguenza. Non sono un sociologo ma credo che quando l'utente che paga il biglietto viene messo nella condizione ottimale per godersi lo spettacolo, bhè allora penso che molti dei problemi legati all'ordine pubblico possono essere risolti. Che bello poter vedere il pubblico che agli errori arbitrali reagisce tutt'al più con sonore risate di scherno. Pensate che bello se fosse così anche da noi, soprattutto in considerazione del fatto che tutta quell'energia che sprigiona dagli Ultras nostrani potrebbe essere impiegata in maniera molto più costruttiva.

R.Raspadori & M. Covili redattori di Scusa Ameri, in onda a Radio Città 103

INTOLERANCE

LEGGE 627 DI BERTRAND TAVERNIER

Mentre in Italia i deludenti risultati della conclamata legge antidroga Jervolino Vassalli dimostrano che le critiche mosse all'epoca non erano pretestuose (senza trascurare i pentiti dell'ultimora che oggi chiedono sommessamente una revisione), in Francia ha fatto molto rumore l'ultimo film di un cineasta prestigioso ed elegante come Bertrand Tavernier, *L. 627*. Sull'onda di un'esperienza personale nel mondo della droga di suo figlio Nils, il regista di Lione ha deciso di rendere un omaggio a tutti quegli oscuri poliziotti che si trovano in prima linea sul fronte antidroga, con scarsi mezzi e nessun aiuto dall'alto. Scritto a quattro mani con Michel Alexander, ispettore di polizia, Tavernier, per dirla con le sue parole, ha cercato di mostrare l'universo dei poliziotti senza paraocchi, *senza piegarmi alla dittatura del politicamente corretto, con un intento fortemente accusatorio nei confronti della totale assenza politica sul problema. La polizia è un mondo di proletari, ma con classi e stati d'animo diversi da quelli del proletariato. Trattando questa realtà, mi è parso di capire tante disfunzioni nella politica generale francese: un totale misconoscimento e un rifiuto di tener conto della realtà.* Le polemiche sono venute fuori non tanto per la descrizione dell'art. L. 627 del codice di sanità pubblica, che reprime tutte le infrazioni concernenti la detenzione, il traffico e il consumo degli stupefacenti in Francia e di cui non si viene a sapere poi molto (al di là di un fantomatico trattamento sanitario giornaliero, puntualmente disatteso, a cui avrebbero diritto i tossicodipendenti arrestati), quanto per il modo crudamente realistico - alle soglie del documentario - con cui viene mostrata all'opera una squadra della narcotici francese alle prese con inseguimenti, appostamenti e pestaggi che hanno come protagonisti quasi predeterminati piccoli spacciatori di origine africana. Non a caso le critiche sono venute per un lato dalle istituzioni francesi, che si sono lamentate perché Tavernier non avrebbe richiesto la loro collaborazione, e per un altro dalle associazioni di immigrati arabi che nel film appaiono come gli unici cattivi. Peccato che *L 627* manchi di cattiveria e profondità, tanto più che sceglie come protagonista un ''eroe'' alla Serpico, marcatamente caratterizzato anche nella vita privata, con accentuata sensibilità per ciò che gli accade intorno, una dirittura morale che cerca di preservare, con un forte senso di devozione al lavoro attenuato solo da un'opportuna dose di cinismo, e soprattutto con un amore platonico, decisamente gratuito, per una giovane prostituta, tossica e sieropositiva, che fungerà da fil ruoge per tutto il film fino alla sua conclusione. Lasciandosi prendere la mano da questo ispettore un po' inverosimile e peraltro già ampiamente datato, il film appare eccessivamente lungo e didascalico, lanciandosi continuamente sullo stesso binario, e non riuscendo a rendere conto dell'ossessivo e quotidiano lavoro di questi poliziotti proprio perché manieristico, callligrafico e sin troppo ostentato nella descrizione da un piano superiore (quello dove si colloca Tavernier) di ciò che accade al piano terra (dove c'è la vita di tutti i giorni).
Soprattutto Tavernier non arriva mai a toccare il cuore del problema, le motivazioni e le conseguenze di ciò che descrive, cioè il cattivo funzionamento della macchina-polizia, sorvolando sulle reali responsabilità. Il suo è un cinema-verità che non corrode, ripetuto sin quasi alla noia con un estenuante lavoro di montaggio, ma senza quella rabbia che forse resta solo nell'alveo delle buone intenzioni. Una scelta precisa di piccolo cabotaggio che alla lunga svilisce tutta l'operazione sino a renderla quasi irrilevante.

Piero Di Domenico & Daniele Di Ubaldo

IL PCI E LA SVOLTA DELL'89

CONTINUA L'ANALISI SULLA "SCOMPARSA" DEL PCI

Daniele Bozza

Proseguiamo nella recensione del libro "C'eravamo tanto amati", acura di P. Melati e E. Vinci. Nell'articolo precedente l'allora responsabili dell'organizzazione del Pci, Piero Fassino, aveva tentato di spiegare che da molti anni il Pci non era più comunista e che cadendo il muro di Berlino cadeva anche quel "vincolo internazionale" che per più di 40 anni aveva determinato la lotta politica nei paesi occidentali. Da qui le ragioni della trasformazione del Pci in Pds. A questo punto i curatori del volume chiedono:
c'è forse del trasformismo nel ricavare il PDS dal PCI? Chiaro che Fassino dica di no, interessante come argomenta la cosa. Anzitutto dice che si è "deciso di cambiare non un qualsiasi partito, ma il PCI",cioè un partito con un forte radicamento sociale, milioni di voti, ecc.,per tutto questo la nascita del PDS è stata travagliata. "Non so, prosegue Fassino, quanti altri partiti al mondo" ne sarebbero stati capaci.
Chiaro allora che la "scissione" era "forse inevitabile",anzi "è la prova della veridicità dell'opera".Insomma per Fassino la nascita del PDS non è trasformismo per due ragioni: 1) perche il PCI era un partito di massa, 2) perche c'è stata la "scissione".
Noi facciamo fatica a capire come le due cose stiano assieme, da un lato abbiamo l'autoesaltazione di Fassino (punto 1), dall'altro sembra che sia la nascita di Rifondazione Comunista a dare credibilità al PDS come partito riformista.
Ma questa fatica aumenta ancor di più quando Fassino spiega che "l'oggetto del 20° congresso non era COME sarebbe nato il PDS...ma se il PDS doveva nascere oppure no". Se il 19° congresso aveva deciso di "dare vita ad una nuova formazione politica" il 20° congresso doveva "semplicemente decidere come".
Ma, prosegue il Nostro, la minoranza non accettò le decisioni del 19 congresso e rimise in discussione la scelta di fondare il nuovo partito, da quì la "scissione".
L'abbiamo già notato ma dire che oggetto del 20° congresso NON era il COME doveva essere il PDS (cioè, diciamo noi, la linea, la cultura, l'analisi) è una micidiale prova della scissione tra teoria e pratica che è presente in Fassino, scissione che può essere colmata solo dal trasformismo.
Chiedono gli intervistatori: come fù il 20° congresso "da dietro le quinte?" É stato, risponde il Nostro, un congresso "difficile, nervoso...parliamoci chiaro: il Golfo ha rovinato il PDS. Senza la guerra il PDS sarebbe nato molto meglio...con una dialettica interna assai meno drammatizzata". Avevamo coscienza che a Rimini "stavamo compiendo una scelta enorme, ma che le contingenze storici-politiche e la vicenda della guerra...non permettevano al nuovo partito di nascere nel miglior modo possibile".
Fassino fà tenerezza, quì ci dice che la guerra ha rovinato la festa. Capito? La realtà, i concreti rapporti di forza mondiali, (che Fassino chiama "contingenze storico-politiche") hanno "rovinato il PDS". Insomma quì la realtà concreta è vista come un ostacolo, un disturbo, per la "scelta enorme"!!!
Chiudiamo quì la recensione all' intervista a Fassino, crediamo d'aver esposto le cose rilevanti. La linea e le vicende elettorali del PDS illustrano bene il vuoto teorico che Fassino candidamente espone.
Ma in politica, nella cultura, il vuoto non esiste. Se una delle principali caratteristiche umane è l'uso della ragione, l'unico suo uso possibile è l' analisi del reale, e se tale analisi è seria si constata che l'umanità è divisa in classi, a quel punto, sempre usando la ragione, si resta comunisti, ci si impegna a rifondare le idee e la pratica comunista. Un'ultima cosa, la trasformazione di gran parte del PCI in PDS lascia aperte molte domande. Tra queste: perche Occhetto ha vinto? cos'era politicamente la massa militante del PCI?
Crediamo che riflettere su ciò è un contributo alla rifondazione dei comunisti. Noi pensiamo che Occhetto non ha tradito nessuno, il PDS è figlio del silenzio teorico di chi si diceva e si dice marxista. Una sinistra che sino a pochi anni fa non vedeva il disastro ambientale causato dal consumismo non poteva non dar vita al PDS
E i militanti? Per anni si son detti comunisti e poi..."pidiessini". Quì ha forse agito un certo modo di dirsi comunisti. Diceva Luigi Cipriani, recentemente sconparso, "leggete Marx, l'imperialismo e le multinazionali non si sconfiggono ne con i gesti esemplari e nemmeno con la spontaneità delle masse".
Ecco forse la miglior garanzia di non perdere il contatto con la realtà, d'avere le capacità d' autorifondarsi, di non avere "capi traditori", è far crescere culturalmente, politicamente, i militanti, ben sapendo, con Lenin, che la cosa non è facile.
(il precedente articolo è apparso sul numero 8 del Carlone)

CARCERE

Alcuni compagni, da anni impegnati sul tema del carcere, si sono ritrovati per dare vita ad una serie di iniziative (dibattiti, concerti) per rompere la diffusa indifferenza intorno a questo problema. Esiste ancora il nodo della detenzione politica; circa 200 detenuti politici protagonisti della sinistra sovversiva e armata degli anni '70 si trovano ancora in carcere e per la maggior parte di loro non esistono prospettive di liberazione nemmeno a medio termine. La situazione dei detenuti politici non può essere isolata dalle attuali tendenze liberticide; la logica dell'emergenza attraversa ormai tutta la società e drammatiche contraddizioni sociali come la diffusione dell'eroina e lo strapotere mafioso vengono assunte come problemi di ordine pubblico da affrontare in una logica giudiziaria e repressiva. Il carcere assume in questo contesto un ruolo fondamentale di occultamento delle contraddizioni e di contenitore della diffusa sofferenza di questa società. L'attacco alla legge Gozzini, veicolo di un restringimento delle misure alternative alla detenzione, il permanere di una sostanziale violazione dei diritti elementarid ei detenuti immigrati già compressi con l'applicazione del decreto Boniver, la drammatica situazione dei malati di Aids e sieropositivi sono solo alcuni degli aspetti più macroscopici di questa tendenza. Questa situazione è stata ulteriormente aggravata dagli esiti della legge Russo-Jervolino che, criminalizzando comportamneti diffusi tra le masse giovanili, ha provocato una situazione di sovraffollamento e di disagio dovuta anche alla incarcerazione di moltissimi malati di Aids e sieropositivi. In questo contesto vanno inquadrati casi come quello di Curcio, al quale è stato negato il riconoscimento della continuazione del reato e la scarcerazione e la scarcerazione a cui aveva diritto dopo 17 anni di detenzione e quello di Gallinari e di Ricciardi, ai quali viene rifiutata la sospensione della pena prevista dal Codice Penale nei casi di gravissima malattia incompatibile col regime penitenziario, con il rischio per la loro stessa vita. Questi casi sono la prova del permanere di una logica del mantenimento dell'emergenza e dell'utilizzo del carcere come vendetta. In questa direzione vanno i recenti provvedimenti legislativi "antimafia" come il decreto legge Martelli che intacca la legge Gozzini, focalizzando l'intervento non sui legami politici e finanziari della mafia ma sul carcere colpendo l'insieme dei detenuti, i diritti della difesa, le misure alternative alla detenzione e nell'insieme una prospettiva di fuoriuscita dal carcere svincolata da logiche premiali.
Per la liberazione dei detenuti politici, per la fuoriuscita dall'emergenza, contro tutte le logiche liberticide e repressive, invitiamo tutti a sostenere queste iniziative e a partecipare al CONCERTO CHE SI TERRÁ DOMENICA 25 OTTOBRE AL TEATRO TENDA. SUONERANO GRUPPI RAP DI BOLOGNA E DI ROMA

IL CARLONE CONTINUA

ccp 21020409 intestato a Coop. Aurora via San Carlo 42 Bologna tel 249152

CI RIVEDIAMO A NOVEMBRE